



RISPETTA I MIEI DIRITTI, RISPETTA LA MIA DIGNITÀ

MODULO 2 - IL DIRITTO
ALL'ALLOGGIO È UN
DIRITTO UMANO



Amnesty International è un movimento globale di più di 3 milioni di soci, sostenitori e attivisti in più di 150 paesi e territori che realizzano campagne per porre fine a gravi abusi dei diritti umani.

La visione di Amnesty è quella di “un mondo in cui a ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani”.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso e siamo sostenuti principalmente dai nostri soci e da donazioni private.

Prima edizione 2012
Amnesty International Ltd
Peter Benenson House
1 Easton Street
Londra WC1X 0DW
Regno Unito

© Amnesty International 2012

Indice: ACT 35/005/2012 Italian
Lingua originale: Inglese
Stampato da Amnesty International,
Segretariato Internazionale, Regno Unito

Tutti i diritti riservati. Questa pubblicazione è protetta dal diritto di autore, ma può essere riprodotta gratuitamente, con qualsiasi mezzo, per fini educativi, di sensibilizzazione e di campagne, ma non a scopo commerciale. I titolari dei diritti d'autore chiedono di essere informati di qualsiasi utilizzo per valutarne l'impatto. Ogni riproduzione in altre circostanze, o riutilizzo in altre pubblicazioni, o traduzione o adattamento, richiedono la previa autorizzazione scritta degli editori, che potranno esigere il pagamento dei diritti. Per qualsiasi richiesta d'informazione o di autorizzazione, si prega di contattare copyright@amnesty.org

Foto copertina: Phouk Hong guida una manifestazione nella capitale Phnom Penh, Cambogia, 25 maggio 2011.

© Amnesty International

amnesty.org

Ringraziamenti

Amnesty International è profondamente grata a tutti coloro che hanno dedicato il proprio tempo e la propria esperienza alla realizzazione del kit didattico *Education for Human Dignity*, che comprende il presente Modulo sul diritto ad un alloggio adeguato.

Il gruppo di lavoro di educatori ai diritti umani provenienti dagli uffici nazionali di Amnesty International, i docenti e i giovani attivisti che hanno sviluppato e testato i materiali, tra cui: Anna Kuczak, Martyna Markiewicz e Mateusz Król (Polonia), Simona Kemperle, Kristina Božic e Tina Plahutnik (Slovenia), Francesca Cesarotti, Emanuele Russo, Flavia Citton (Italia), Moses Opiyo (Kenya), Jabu Tugwana (Sud Africa), Moisa Saidu (Sierra Leone), Moussa Ouedraogo (Burkina Faso), Michel Banz (Danimarca), Vongai Vimbai Chikwanda (Zimbabwe), Touria Bouabid (Marocco), Jeselle Papa (Filippine), Gladys Atiah (Ghana), Rameshwar Nepal (Nepal).

I membri dello Human Rights Education Team del Segretariato Internazionale che hanno coordinato e redatto i materiali finali: Melody Ross, Sneh Aurora, Karen Javorski e Natalie Eslyn, e il Demand Dignity Campaign Team che ha fornito le informazioni sulla campagna, con il supporto di Louisa Anderson e Silvie Lang.

Questo manuale di Educazione ai diritti umani è stato realizzato nell'ambito del progetto “Education for Human Dignity” co-finanziato dalla Commissione Europea. Tuttavia la responsabilità per i contenuti del presente manuale, che non riflettono in alcun modo le opinioni dell'Unione Europea, spetta unicamente ad Amnesty International.



INDICE

ABBREVIAZIONI	iii
GLOSSARIO	iv
INTRODUZIONE	1
Introduzione	2
“I diritti umani abitano qui”	2
Come utilizzare questo Modulo	3
Le attività	4
Prima di iniziare	4
Valutare il proprio lavoro	5
Ideare le proprie azioni	6
Io pretendo dignità	7
Il kit educativo del progetto “Education for human dignity”	7
1. COMPRENDERE IL SIGNIFICATO DI “ALLOGGIO ADEGUATO”	9
Che cosa significa “alloggio adeguato”?	10
Che cosa sono gli insediamenti abitativi precari?	12
Perché si vive negli insediamenti abitativi precari o informali?	13
In che modo vivere in alloggi inadeguati influisce sulle persone?	13
Il diritto a un alloggio adeguato correlato ad altri diritti umani	18
Senzatetto	20
Risorse	21
ATTIVITÀ 1: Che cosa è un alloggio adeguato?	22
ATTIVITÀ 2: Affrontare la sfida degli alloggi inadeguati	30



2. COMPRENDERE CHE IL DIRITTO ALL'ALLOGGIO È UN DIRITTO UMANO	41
Il diritto a un alloggio adeguato nelle normative e negli standard internazionali	42
Che cosa è la sicurezza del possesso?	44
Che cosa è uno sgombero forzato?	46
Risorse	52
ATTIVITÀ 3: Comprendere gli sgomberi forzati	54
ATTIVITÀ 4: Analizzare l'impatto degli sgomberi forzati	66
3. REALIZZARE IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO	75
Che cosa devono fare gli Stati	76
Che cosa possono fare gli altri?	78
Risorse	81
ATTIVITÀ 5: Difendere il diritto a un alloggio adeguato	82
SCHEDA DI VALUTAZIONE	

ABBREVIAZIONI

CEDAW	Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne delle Nazioni Unite
CESCR	Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite
CRC	Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza delle Nazioni Unite
HIV	Virus da immunodeficienza umana
ICERD	Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale
ICESCR	Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali
ONG	Organizzazione non governativa
DUDU	Dichiarazione universale dei diritti umani
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
UN-HABITAT	Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani

GLOSSARIO

Alloggi informali o insediamenti informali

Gli “alloggi informali” o “insediamenti informali” comprendono:

1. Zone residenziali costituite da gruppi di unità abitative costruite su terre sulle quali gli occupanti non hanno titoli legali oppure che occupano illegalmente.
2. Aree e insediamenti non pianificati in cui le abitazioni non sono conformi alle normative vigenti in materia di urbanizzazione ed edilizia (abitazioni non autorizzate).

Gli insediamenti informali presentano generalmente una densità di popolazione maggiore rispetto agli insediamenti formali e tali condizioni di vita spesso rappresentano una minaccia per la salute.

Comunità Rom

Si ritiene che la comunità Rom sia giunta per la prima volta in Europa dal nord dell'India nel IX secolo. Nel XIV secolo era già presente nella maggior parte dei paesi europei. Circa il 70% della comunità Rom europea vive nell'Europa centrale e orientale, dove rappresenta tra il 5 e il 10 % della popolazione. Dopo la caduta del comunismo, molti Rom si sono spostati verso i paesi più ricchi dell'Europa occidentale, dove hanno continuato a subire una forte emarginazione e abusi dei diritti umani. I Rom non sono una minoranza omogenea e si identificano spesso con una serie di sottogruppi in base a distinzioni storiche, linguistiche o legate ai mestieri. Esistono inoltre i “Nomadi” (Travellers) che non sono di etnia Rom, ma che per secoli hanno condotto una vita da nomadi. Le comunità Rom continuano a essere oggetto di gravi forme di discriminazione in ogni area in cui vivono.

Convenzione/Patto/Trattato

Le Convenzioni e i Patti sono trattati. Si tratta di accordi internazionali sottoscritti tra Stati e soggetti al diritto internazionale e legalmente vincolanti.

Dichiarazione universale dei diritti umani

La Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU) è stata adottata dai governi di tutto il mondo nel 1948. Stabilisce gli standard che affermano i diritti di libertà, dignità, rispetto ed eguaglianza per tutti, ovunque. L'Articolo 25 della DUDU include il diritto a un alloggio adeguato come parte integrante del diritto umano a uno standard di vita adeguato.

Dignità

La dignità è un valore umano fondamentale che attiene al rispetto e alla condizione sociale. Il diritto internazionale e gli standard sui diritti umani affermano che tutti nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Tutti hanno diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'istruzione e alla casa, a vivere senza paura, a non essere discriminati, a partecipare alle decisioni che li riguardano e ad ottenere giustizia qualora tali diritti venissero violati.

Diritto a un alloggio adeguato

Il diritto di ogni donna, uomo, giovane e bambino di avere e mantenere un'abitazione e una comunità sicure e solide in cui vivere in pace e dignità.

Popoli nativi

I popoli nativi sono presenti in tutto il mondo, praticano tradizioni uniche e conservano caratteristiche sociali, culturali, economiche e politiche che si distinguono da quelle delle società predominanti in cui vivono. Per questo motivo, le leggi internazionali prevedono misure di tutela specifiche per i popoli nativi, soprattutto per quanto riguarda le terre sulle quali tradizionalmente vivono e su cui fanno affidamento.

Relatore speciale dell'ONU sull'alloggio adeguato

La figura del Relatore speciale è un esperto indipendente nominato dal Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani per studiare e riportare la situazione di un paese o una questione specifica riguardante i diritti umani. È un titolo onorifico e l'esperto non rientra nel personale dell'ONU, né riceve retribuzione per il lavoro svolto.

Strumenti giuridici internazionali in materia di diritti umani

Gli strumenti giuridici internazionali in materia di diritti umani consistono in accordi tra Stati, enti internazionali o regionali per la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Comprendono trattati vincolanti, quali le Convenzioni delle Nazioni Unite, nonché strumenti diversi dai trattati, quali le dichiarazioni (inclusa la Dichiarazione universale dei diritti umani). Altri standard in tema di diritti umani comprendono principi, linee guida e norme stabiliti da organizzazioni intergovernative ed esperti.

UN-HABITAT

UN-HABITAT, il programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani, è l'agenzia che ha il compito di promuovere città e agglomerati urbani sostenibili da un punto di vista sociale e ambientale con l'obiettivo di garantire a tutti un rifugio sicuro.

Fonti

- Amnesty International, *Left out: Violations of the rights of Roma in Europe* (Indice: EUR 01/021/2010).
- UN-HABITAT, www.unhabitat.org.
- Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari economici e sociali, www.un.org/esa/sustdev/natlinfo/indicators/indisd/english/chapt7e.htm
- Alto Commissariato ONU per i diritti umani, Sezione diritto all'alloggio, www.ohchr.org/EN/Issues/Housing/Pages/HousingIndice.aspx
- Forum permanente dell'ONU sulle questioni indigene, www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/5session_factsheet1.pdf.
- UN Treaties Collection, www.treaties.un.org



DEMAND DIGNITY.
**STOP FORCED
EVICTIONS**

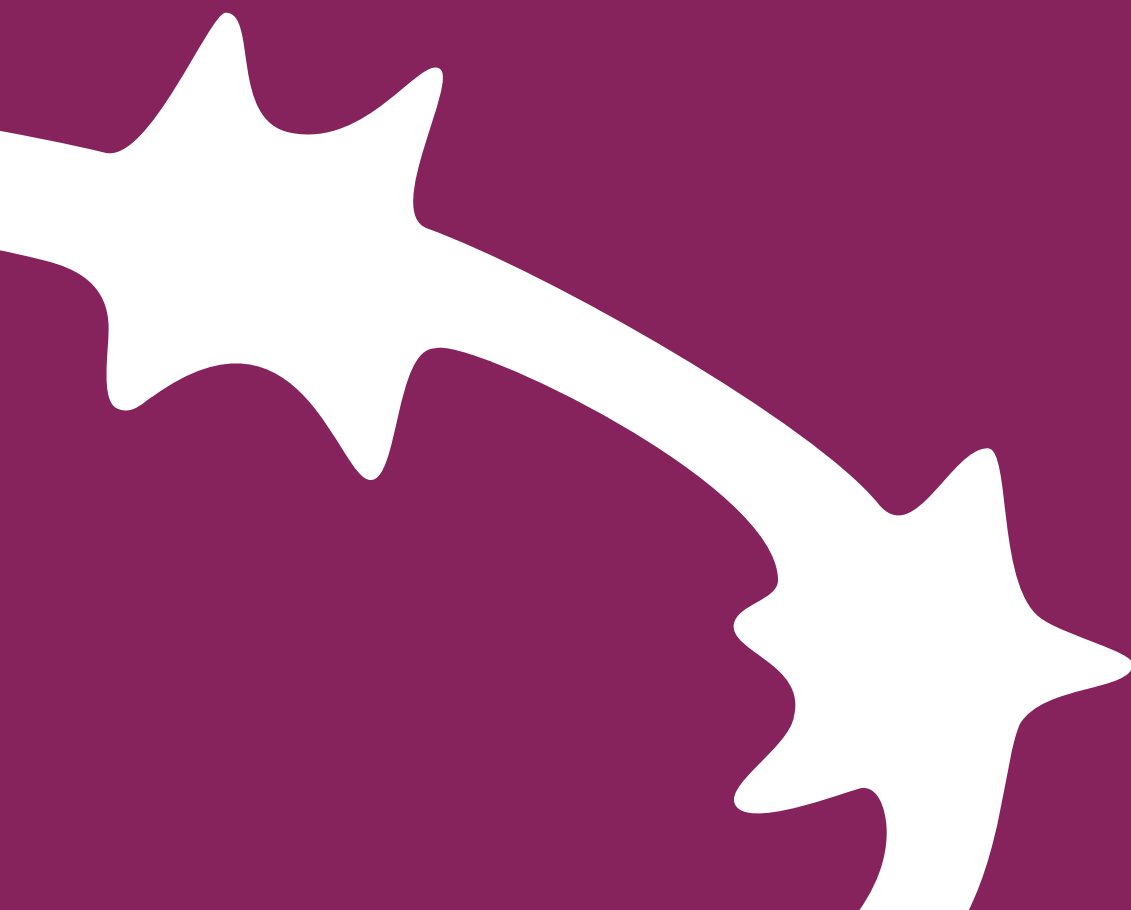
AMNESTY INTERNATIONAL GHANA



**HOUSING
IS A HUMAN
RIGHT**

Attivisti partecipano a un evento durante la “Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa” di Amnesty International ad Accra, Ghana, marzo 2012.

INTRODUZIONE



INTRODUZIONE

Il concetto di dignità sta alla base dell'essenza stessa dell'essere umano. La Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU) afferma che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti “. Tale ideale deve ancora divenire una realtà universale. Milioni di persone in tutto il mondo che vivono in alloggi inadeguati, infatti, vengono quotidianamente privati della loro dignità.

Questa risorsa educativa mira a far comprendere ai giovani che il diritto all'alloggio è un diritto umano. Li incoraggia a far sentire la loro voce per rivendicare i propri diritti e attivarsi su questioni che li riguardano. Può essere utilizzata all'interno della campagna lo pretendo dignità di Amnesty International, rivolta alle persone che vivono in povertà e che rivendicano i propri diritti. Ma anche nell'ambito di altri programmi educativi sul diritto a un alloggio adeguato come diritto umano.

“I DIRITTI UMANI ABITANO QUI”

Si stima che oltre un miliardo di persone in tutto il mondo viva negli insediamenti abitativi precari o informali, in case e condizioni di vita estremamente inadeguate. Molti non hanno la sicurezza del possesso e sono pertanto esposti a sgomberi forzati e ad altre violazioni dei diritti umani. Spesso non dispongono oppure viene negato loro l'accesso ad acqua potabile, servizi igienici sanitari, istruzione e assistenza sanitaria. Gli insediamenti abitativi precari o informali sono spesso la manifestazione visibile della continua discriminazione subita da alcuni gruppi di persone. In alcuni paesi, gli abitanti degli insediamenti abitativi precari o informali vengono trattati come criminali e sono spesso emarginati dal resto della società. Ancor più importante, alla maggior parte di loro viene negato il diritto di partecipare alle decisioni che li riguardano.



© AP/PA Photo/Khalil Senosi

COME UTILIZZARE QUESTO MODULO

Tutti abbiamo diritto a un alloggio adeguato, che include la protezione dagli sgomberi forzati. Il crescente numero di persone che vive in condizioni inadeguate, negli insediamenti abitativi precari o informali, riflette il fallimento dei governi nella difesa del diritto a un alloggio adeguato. Lontani dal migliorare le condizioni abitative, i governi spesso attuano gli sgomberi forzati, causando ulteriore povertà e rendendo le condizioni di vita e gli alloggi ancora più incerti.

Amnesty International lavora per cambiare la vita degli abitanti degli insediamenti abitativi precari o informali, attraverso campagne volte a porre fine agli sgomberi forzati. Lavoriamo affinché i governi adottino e attuino, nelle loro normative nazionali, misure che li vietino e assicurino nel contempo salvaguardie per l'esecuzione degli sgomberi. Lavoriamo inoltre per impedire gli sgomberi forzati (o garantire rimedi o riparazioni) attraverso mobilitazioni, azioni di campaigning che includono iniziative di formazione, advocacy e attività sui media. Chiediamo che i governi assicurino un livello minimo di sicurezza del possesso a tutti gli abitanti degli insediamenti informali e precari, inclusa la regolarizzazione di tali insediamenti, laddove possibile.

Amnesty International conduce inoltre campagne per l'accesso equo ai servizi pubblici per gli abitanti degli insediamenti abitativi precari, nonché per dare loro priorità, insieme ad altri gruppi svantaggiati, nelle politiche sugli alloggi popolari e in altri programmi abitativi. Si batte inoltre per assicurare la partecipazione delle comunità coinvolte ai processi e alle decisioni che le riguardano.

Sinistra: Amnesty International prepara con i residenti locali il lancio di un pallone aerostatico 150 m sopra l'insediamento abitativo precario di Kibera, Nairobi, Kenya, marzo 2012.

Destra: Delegati degli insediamenti informali africani partecipano alla 'Campagna contro gli sgomberi forzati in Africa' a Nairobi, Kenya, marzo 2012.

Questo è il secondo Modulo educativo realizzato all'interno del *kit didattico* del progetto **Education for Human Dignity**. Ogni Modulo analizza diversi fattori legati alla povertà e ai diritti umani. (Il **Modulo 1** è un'introduzione generale all'argomento).

Il *kit didattico Education for Human Dignity* comprende un **Manuale di Facilitazione** elaborato per supportare gli educatori (docenti, operatori e leader a sostegno dei giovani, attivisti delle comunità e 'peer educator') che svolgono sessioni di Educazione ai diritti umani con i giovani. Saranno queste figure a guidare i giovani in percorsi individuali e collettivi di riflessione, analisi critica e azione. Il **Manuale di Facilitazione** illustra le competenze e le conoscenze che gli educatori devono avere per poter svolgere tale ruolo. È importante utilizzare il **Manuale di Facilitazione** insieme a ogni singolo Modulo educativo.

In generale, il *kit didattico* è rivolto ai giovani di età compresa tra i 15 e i 22 anni. È possibile adattarlo per poterlo utilizzare con ragazzi un po' più giovani e con adulti in età più avanzata. Può essere utilizzato in contesti formali, quali scuole e università, e in contesti non formali fuori dalle aule. Utilizza metodologie partecipative volte a coinvolgere, ispirare i partecipanti e dotarli degli strumenti per attivarsi.



© Amnesty International | fotografo Riccardo Gangale

LE ATTIVITÀ

Le attività presentate in questo Modulo possono essere utilizzate per incoraggiare i giovani a divenire sostenitori dei diritti umani di altre persone – nelle loro stesse comunità, nel loro paese o in altre parti del mondo – e ad aiutarli a riconoscere, rivendicare e realizzare i propri diritti.

Gli educatori possono utilizzare tali attività per pianificare le lezioni e adattare alle diverse situazioni, possono inoltre usarle per formare e sensibilizzare i giovani a livello della comunità.

Le attività sono studiate per aiutare i giovani a comprendere:

- che cosa si intende per “alloggio adeguato”;
- in che modo le violazioni del diritto a un alloggio adeguato influiscono sulle persone;
- come attivarsi sulle questioni relative al diritto a un alloggio adeguato.

Per creare un processo educativo olistico, le attività vengono proposte in un ordine definito. Ogni nuova attività si fonda sul lavoro svolto in quelle precedenti. Questo Modulo ne prevede **cinque**:

1. **Che cosa è un alloggio adeguato?**
2. **Affrontare la sfida degli alloggi adeguati**
3. **Comprendere gli sgomberi forzati**
4. **Analizzare l'impatto degli sgomberi forzati**
5. **Difendere il diritto a un alloggio adeguato**

Il tempo richiesto per ciascuna attività dipenderà dal numero dei partecipanti, dalla loro età e dalle conoscenze ed esperienze precedenti. Ogni attività può inoltre essere suddivisa in sessioni più brevi. Si consiglia di adottare un approccio flessibile che permetta di condurre discussioni e analisi approfondite e di svolgere allo stesso tempo tutte le fasi di ogni attività.

PRIMA DI INIZIARE

■ **Svolgere le attività contenute nel Modulo 1: Povertà e Diritti Umani per acquisire un'idea generale delle relazioni tra povertà e diritti umani**, prima di affrontare la questione abitativa intesa come diritto umano. In questo modo, sarà possibile partire dalla base delle conoscenze acquisite nel *Modulo 1* per sviluppare le attività contenute nel *Modulo 2*.

■ **Leggere con attenzione le informazioni presentate in questo Modulo**. Vi forniranno le nozioni di base per lo svolgimento delle sessioni, e vi aiuteranno a comprendere in che modo sono collegate tutte le attività. Vi orienteranno inoltre nel decidere su quali attività concentrarsi e come eventualmente adattare.

■ **Preparare lo spazio nel quale si svolgeranno le attività**, nonché le risorse e i materiali necessari (indicati all'inizio di ogni attività e fase).

■ **Utilizzare gli esercizi motivazionali** all'inizio di ogni attività per creare un'atmosfera di fiducia, sicurezza e partecipazione all'interno del gruppo.

■ **Utilizzare il Manuale di Facilitazione**. Contiene informazioni approfondite e consigli per lo svolgimento del lavoro con i giovani, incluso come stabilire le regole di base per creare un'atmosfera sicura e rispettosa e facilitare efficacemente il gruppo. Vengono presentate inoltre alcune idee specifiche sulle azioni che i giovani possono intraprendere al termine di ogni attività.

VALUTARE IL PROPRIO LAVORO

Valutare ciò che si fa è molto importante all'interno del processo di apprendimento. Come e quando svolgere una valutazione dipenderà da come si utilizzano i moduli educativi e quanto tempo si dedica a ogni singola attività. Potrebbe non essere il caso di svolgere una valutazione approfondita dopo ogni attività. Tuttavia, i partecipanti dovrebbero sempre avere l'opportunità di esprimere i propri sentimenti e le proprie opinioni in merito al lavoro che hanno svolto. Lo si può fare velocemente appena conclusa un'attività oppure in maniera più dettagliata dopo averne completata una serie. Alla fine di un intero modulo educativo, invece, sarebbe bene svolgere una valutazione completa.

Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, vedere il **Manuale di Facilitazione**.

Quando si è completato questo Modulo, riempire la scheda di valutazione alla fine del volume e rinviarla alla sede italiana di Amnesty International.



© Amnesty International Svizzera

Azione a Berna, Svizzera, per manifestare contro gli sgomberi forzati, giugno 2011.

IDEARE LE PROPRIE AZIONI

La conclusione di ogni attività è un'ottima occasione per incoraggiare i giovani ad attivarsi, essere creativi e divertirsi, ad esempio...

SENSIBILIZZANDO

- Trovare modi creativi per condividere le nuove informazioni e riflessioni con gli amici, la famiglia e la comunità attraverso discussioni, dibattiti, l'arte, scrivendo ed eseguendo una canzone, uno spettacolo o un ballo, ecc.
- Progettare poster e striscioni per sensibilizzare gli altri su una questione particolare.
- Realizzare opuscoli su un tema legato ai diritti umani a livello locale e distribuirli a scuola o nella propria zona.
- Scrivere un articolo per il giornale scolastico o locale.
- Organizzare una mostra, un dibattito pubblico o una marcia per una questione specifica e invitare gli amici e la famiglia a partecipare.

DOCUMENTANDO E RIFERENDO LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

- Osservare le situazioni che si verificano nella comunità locale (sui mezzi pubblici, nei centri commerciali, a scuola o sui luoghi di lavoro) e che potrebbero rappresentare una violazione dei diritti umani e osservare le reazioni degli altri;
- Fare una ricerca sulle attitudini locali verso i diritti umani a scuola o nella propria zona e pubblicizzarne i risultati.

IMPARANDO DI PIÙ

- Effettuare ricerche sulla questione degli alloggi inadeguati e dei diritti umani, su Internet o presso la biblioteca locale.
- Intervistare gli attivisti dei diritti umani a livello locale sul lavoro che svolgono.
- Diventare membro di Amnesty International.

ISPIRANDO GLI ALTRI A PARTECIPARE

- Istituire un gruppo per i diritti umani presso la scuola o la comunità.
- Creare un gruppo di discussione online in cui le persone di diverse estrazioni, culture e paesi possano scambiarsi punti di vista ed esperienze sul diritto a un alloggio adeguato.
- Creare un sito web per pubblicizzare le attività sui diritti umani che vengono realizzate.
- Partecipare alle campagne promosse da Amnesty International e da altre organizzazioni per i diritti umani.
- Firmare petizioni e incoraggiare gli altri a fare lo stesso.

SCOPRENDO CHE COSA ACCADE NEL MONDO E CONDIVIDENDO LE PROPRIE AZIONI

- Consultare www.respectmyrights.org, la piattaforma digitale interattiva rivolta ai giovani che offre l'occasione di creare storie di attivismo, contenuti e azioni di solidarietà legate alla povertà e al diritto a un alloggio adeguato.

IMPEGNANDOSI IN ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

- Lavorare e prestare attività di volontariato presso organizzazioni della propria comunità che promuovono e si battono per il diritto a un alloggio adeguato.
- Contattare l'ufficio locale di Amnesty International per conoscere altre opportunità.

IO PRETENDO DIGNITÀ

Quando le persone che vivono in condizioni di povertà sono sgomberate con la forza dalle proprie case o viene negato loro l'accesso all'acqua, ai servizi igienici o all'assistenza sanitaria, si hanno violazioni dei diritti umani. Chi vive in condizioni di povertà è a rischio maggiore di subirle. Quando i diritti sono negati, si entra in un circolo vizioso di insicurezza, esclusione e privazione. Le voci di queste persone non sono ascoltate e questo le spinge ancora di più verso la povertà.

Molti governi di tutto il mondo si sono impegnati a garantire il rispetto dei diritti umani, ma troppo spesso vengono meno nel riconoscerli e attuarli. La campagna Io pretendo dignità di Amnesty International intende colmare questo divario e consentire a coloro che vivono in condizioni di povertà di esercitare e rivendicare i propri diritti, di partecipare alle decisioni che li riguardano e di responsabilizzare governi, aziende e istituzioni finanziarie internazionali.

La campagna si articola su quattro temi centrali:

- **Aree degradate e insediamenti abitativi precari**
- **Mortalità materna e diritti sessuali e riproduttivi**
- **Responsabilità delle aziende**
- **Rafforzamento dei diritti economici, sociali e culturali.**

Partecipando alle tante campagne e azioni di Amnesty International, i giovani possono entrare a far parte di una rete internazionale di attivisti. Possono scrivere lettere alle autorità, firmare petizioni online e partecipare agli eventi locali, alle mobilitazioni nazionali, ai campi giovani estivi.

Per saperne di più:

www.amnesty.it/io-pretendo-dignita.html

www.iopretendodignita.it

<http://www.amnesty.it/attivati>

www.facebook.com/amnestyinternationalitalia

 [amnestyglobal](https://www.facebook.com/amnestyinternationalitalia)
[demanddignityglobal](https://www.facebook.com/amnestyinternationalitalia)

 [@amnestyonline](https://twitter.com/amnestyonline)
[@demanddignity](https://twitter.com/demanddignity)
[#demanddignity](https://twitter.com/demanddignity)

Per maggiori informazioni su come i giovani possono attivarsi, si veda "Cambiare il modo in cui viviamo: il potere dell'azione" nel **Manuale di Facilitazione**.

IL KIT EDUCATIVO DEL PROGETTO “EDUCATION FOR HUMAN DIGNITY”

Questo **Kit** è stato sviluppato attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto educatori ai diritti umani, docenti, e giovani attivisti di Amnesty International di diversi paesi: Burkina Faso, Danimarca, Ghana, Italia, Kenya, Malesia, Marocco, Nepal, Norvegia, Filippine, Polonia, Sierra Leone, Slovenia, Sud Africa, Regno Unito e Zimbabwe. Anche i membri della Youth Neduerk e del team della campagna Io pretendo dignità del Segretariato Internazionale hanno partecipato all'elaborazione del materiale, guidati dallo Human Rights Education Team.

Questo Kit è il risultato di un processo dinamico e coinvolgente di condivisione e apprendimento. Ha raccolto persone provenienti da culture, contesti ed esperienze diversi, del Nord come del Sud. Tutti i soggetti coinvolti hanno contribuito ad elaborare e testare questi materiali di Educazione ai diritti umani con un gruppo eterogeneo di educatori e giovani.

Tali materiali sono stati elaborati all'interno del progetto Education for Human Dignity di Amnesty International che sostiene la campagna Io Pretendo Dignità dell'organizzazione. Il progetto è co-finanziato dalla Commissione europea.

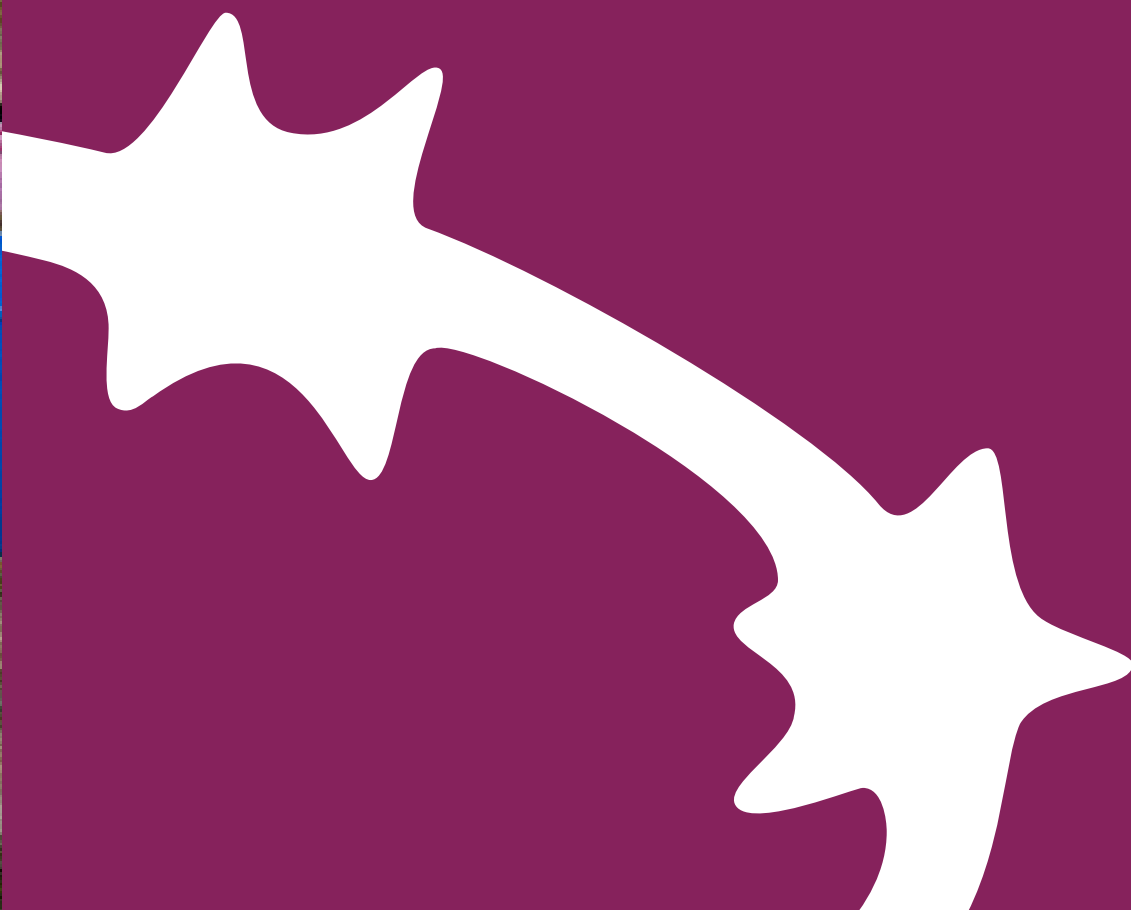


Attivisti a Oslo, Norvegia, partecipano alla campagna per fermare gli sgomberi forzati a Nairobi, in Kenya, per sostenere i diritti degli abitanti degli insediamenti abitativi precari, aprile 2011.



Donne e bambini rom a Ferneziu, Baia Mare, Romania, settembre 2011. La maggior parte delle famiglie non ha autorizzazioni formali ad occupare le case in cui vivono e sono quindi a rischio di sgombero forzato.

UNO
COMPRENDERE IL
SIGNIFICATO DI
“ALLOGGIO ADEGUATO”



CHE COSA SIGNIFICA "ALLOGGIO ADEGUATO"?

"Il diritto all'alloggio non dev'essere interpretato in senso limitato o restrittivo tale da riferirsi alla fornitura di un rifugio dotato solo di un tetto sopra la testa o che consideri un rifugio come luogo confortevole. Piuttosto, dev'essere visto come il diritto a vivere in un luogo in sicurezza, pace e dignità".

Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, Commento generale n° 4, paragrafo 7

Una casa è molto di più di un semplice tetto sopra la testa, fornisce le "fondamenta" di gran parte dei bisogni delle persone. Una casa adeguata offre sicurezza, un ambiente pulito, possibilità di cucinare e strutture igieniche. La casa è legata al nostro benessere fisico e mentale, poiché offre protezione dalle condizioni climatiche avverse, influisce sulla salute e offre spazio a famiglie e amici per riunirsi. Il luogo in cui viviamo determina inoltre la possibilità di frequentare o meno la scuola, il tipo di impiego che si può ottenere e il modo in cui gli altri si relazionano con noi.

Il primo Relatore speciale dell'ONU sull'alloggio adeguato lo ha definito come "il diritto di ogni donna, uomo, giovane e bambino di avere e mantenere un'abitazione e una comunità sicure e solide in cui vivere in pace e dignità".

Il diritto a un alloggio adeguato è parte del diritto a uno standard di vita adeguato, che comprende il diritto al cibo, all'abbigliamento e all'abitazione, nonché al miglioramento continuo delle condizioni di vita.

I principi dell'alloggio adeguato

Per essere "adeguato" o adatto all'abitazione, un alloggio deve rispettare determinati standard. Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, nel suo Commento generale n° 4, elenca i seguenti requisiti che le politiche abitative devono rispettare affinché un alloggio possa essere considerato "adeguato":

■ Sicurezza del possesso/tutela legale -

Indipendentemente dal fatto che il terreno o l'edificio sia in locazione, di proprietà o occupato senza alcun diritto legale (cioè il tipo di possesso), i governi devono garantire che ogni residente disponga di un livello minimo di sicurezza del possesso, tale da assicurare protezione legale contro sgomberi forzati, persecuzioni o altre minacce.

■ Disponibilità di servizi, materiali, strutture e infrastrutture -

I residenti devono avere accesso ad acqua potabile, strade, energia per cucinare, riscaldamento e illuminazione, strutture igieniche che includano i sistemi fognari e di depurazione, mezzi per la conservazione alimentare, lo smaltimento dei rifiuti, il drenaggio e servizi d'emergenza.

■ **Accessibilità economica** – L'alloggio deve essere accessibile a qualsiasi livello di reddito. Gli elevati costi abitativi spesso hanno un effetto domino che vede diminuire la capacità di provvedere economicamente ad altre necessità di base come il cibo. I governi devono prevedere adeguati meccanismi di credito e altre misure finanziarie volte ad assistere le persone a reddito basso o nullo, tutelare i locatari da aumenti eccessivi degli affitti, nonché a garantire che i materiali di costruzione siano disponibili ed economici.

■ **Abitabilità** – L'alloggio deve garantire protezione contro le condizioni climatiche avverse, spazi adeguati, privacy e protezione, sicurezza fisica, inclusi buoni livelli in termini di costruzione, ventilazione, illuminazione e strutture igienico - sanitarie.

■ **Accessibilità** – Un alloggio adeguato deve essere accessibile a tutti, uomini, donne, bambini, anziani, disabili mentali e fisici. Deve essere accessibile a chi ha necessità specifiche, inclusi i disabili e le vittime di disastri naturali, i senza tetto e le comunità delle aree rurali a cui deve essere assicurato l'accesso alla terra.

■ **Ubicazione** – L' alloggio deve essere situato in luoghi che offrano accesso a opportunità occupazionali, assistenza sanitaria, scuole, servizi di emergenza e altre strutture sociali; anche le comunità delle aree rurali devono avere accesso a tali strutture. L'alloggio poi non deve essere situato in aree pericolose, per esempio in prossimità di fonti di inquinamento che possono essere un pericolo per la salute. Adeguate politiche devono inoltre assicurare la sicurezza dell'ubicazione e la libertà di movimento.

■ **Adeguatezza culturale** – Le tecniche di costruzione devono tenere conto delle necessità culturali. Per esempio, in alcune comunità è considerato tabù per un figlio maschio condividere gli stessi spazi con madri e sorelle. Altri gruppi poi usano costruire gli alloggi utilizzando particolari stili o materiali.

Il CESC ha inoltre messo in evidenza **altri diritti correlati al diritto ad un alloggio adeguato**, tra cui:

- la protezione contro ogni forma di discriminazione
- la libertà di movimento e
- il diritto alla privacy e il rispetto per la casa

La principale sfida che le comunità e le organizzazioni della società civile si trovano ad affrontare nell'individuare alloggi adeguati riguarda la valutazione del livello di conformità ai requisiti elencati precedentemente.

Nonostante l'importanza di un alloggio adeguato, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato ha stimato che nel 2005, 1,6 miliardi di persone in tutto il mondo vivevano in alloggi inadeguati e circa 100 milioni erano senza tetto. Gli abitanti degli insediamenti abitativi precari e informali sono tra i principali gruppi che vivono in alloggi inadeguati.



Anela Krasnic con due tazze di caffè per lei e suo marito di fronte alla loro casa in Skadarska street, Belgrado, Serbia, agosto 2011.

Famiglie rimaste senza casa dopo lo sgombero forzato dell'aprile 2010 da Al-Shohba ad Al-Duwayqa, Cairo, Egitto. Nel dicembre del 2010 vivevano ancora in queste tende.





CHE COSA SONO GLI INSEDIAMENTI ABITATIVI PRECARI?

Per "insediamento abitativo precario" si intende un'area dove oltre la metà delle unità familiari si caratterizza come "nucleo familiare degradato". Secondo UN-HABITAT, un "nucleo familiare degradato" consiste in un gruppo di persone che vive sotto lo stesso tetto senza una o più delle seguenti condizioni:

- **Accesso all'acqua potabile** - fornitura idrica diretta o da rete pubblica, sorgente, pozzo o raccogliatore di acqua piovana.
- **Accesso a strutture igienico - sanitarie** - scarico dei servizi igienici collegato alle fognature o a una latrina a fosse, in cui sia garantita inoltre la privacy.
- **Spazi vitali sufficienti** - non oltre tre persone che condividono la stessa stanza.
- **Qualità e resistenza strutturale** - le case devono essere strutturalmente solide, in grado di proteggere gli abitanti dalle condizioni climatiche e devono essere sicure.
- **Sicurezza del possesso/ tutela legale** - protezione contro sgomberi dalla propria casa, senza protezione legale o altre salvaguardie (si veda inoltre il Capitolo 2, pagine 44-45).

La povertà fa sentire le persone escluse, umiliate e senza potere. Influisce sulla loro capacità di prendere parte alla vita civile, sociale, politica e culturale della loro comunità. La povertà fa sentire alle persone che le loro voci cadono inascoltate.

Un insediamento abitativo precario a Port Vila, Vanuatu, dove le persone vivono con scarsi servizi igienico - sanitari e non godono del diritto al lavoro, alla salute e all'istruzione, 2010.

PERCHÉ SI VIVE NEGLI INSEDIAMENTI ABITATIVI PRECARI O INFORMALI?

Si calcola che su 3,3 miliardi di presunti abitanti delle aree urbane, 1 miliardo viva negli insediamenti abitativi precari. Pertanto, almeno un residente su tre delle aree urbane vive in alloggi inadeguati, con pochi o nessun servizio di base ed è esposto a una serie di violazioni dei diritti umani. Con l'aumento della popolazione mondiale e la tendenza alla maggiore urbanizzazione, il numero di persone che vivono negli insediamenti abitativi precari potrebbe raggiungere i 2 miliardi entro il 2030.

Le persone si spostano verso le aree urbane per diversi motivi. Tra questi:

- opportunità di impiego e diminuzione degli investimenti pubblici nelle aree rurali;
- sgomberi forzati nelle aree rurali a causa di progetti di sviluppo ed economici;
- spostamenti dovuti a conflitti, disastri naturali o cambiamenti climatici;

Per le donne, non riuscire ad avere alloggi, terre e beni è stato inoltre considerato come il fattore principale della migrazione femminile verso le città, dove la gran parte trova da vivere solo negli insediamenti abitativi precari e informali.

Molti governi non hanno attuato politiche, né programmi per regolamentare la disponibilità e i costi degli alloggi e delle terre, né hanno adottato misure per gestire il crescente numero di abitanti delle zone urbane. La carenza di alloggi economicamente accessibili nelle zone urbane, in particolare in prossimità dei luoghi di lavoro, obbliga a vivere negli insediamenti abitativi precari o informali.

IN CHE MODO VIVERE IN ALLOGGI INADEGUATI INFLUISCE SULLE PERSONE?

Tutti i fattori individuati precedentemente come requisiti essenziali per un alloggio adeguato (si veda pagina 12), influiscono non solo sulla qualità della casa in cui si vive, ma su tutti gli aspetti dell'esistenza.

La mancanza di accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici comporta un elevato rischio di malattie idrotrasmesse, quali colera, diarrea, epatite e tifo. Per "sicurezza idrica" s'intende anche la possibilità di ricevere acqua dalla rete o da un'altra fonte sicura, come un pozzo o un raccoglitore di acqua piovana. Servizi igienici "sicuri" impediscono che le persone, gli animali o gli insetti entrino in contatto con gli escrementi, garantendo inoltre la privacy nei gabinetti.

Anche il sovraffollamento rappresenta una grande sfida per le famiglie. I bambini non hanno spazi per giocare o fare i compiti, le coppie non hanno privacy. Insieme alla mancanza di strutture igieniche e di gabinetti, in molti paesi può essere imbarazzante per donne e ragazze lavarsi e cambiarsi gli abiti con discrezione. L'inadeguatezza di un alloggio significa mancanza di protezione da freddo, caldo o pioggia ed esposizione a umidità o fumo in caso di scarsa ventilazione. Può inoltre portare a infestazioni di ratti o insetti e causare problemi sanitari.

"Dobbiamo usare l'acqua del fiume che è molto sporca. I bambini vomitano e soffrono spesso di diarrea. [Il Municipio] non ci consente di utilizzare l'acqua della rete pubblica del cimitero e della stazione di servizio, dicono che gli "zingari" devono andarsene".

Silvana Hudorovac di Ponova vas, municipio di Grosuplje, Slovenia

Da: *Parallel lives: Roma denied rights to housing and water in Slovenia.*

Disuguaglianza e discriminazione

Gli insediamenti abitativi precari o informali non si trovano solamente nei paesi poveri o “in via di sviluppo”, ma in alcuni dei paesi più ricchi del mondo. Chi finisce a vivere negli insediamenti abitativi precari o informali o in altri tipi di alloggi inadeguati, spesso è anche chi subisce forme di discriminazione e disuguaglianza nella società. Un alloggio inadeguato ha effetti negativi su chiunque, ma non nella stessa misura.

I gruppi che subiscono forme di discriminazione includono i popoli nativi, le minoranze, i gruppi discriminati per casta, etnia o religione, orientamento sessuale o di genere, i rifugiati, i migranti, in particolare i migranti irregolari o altri che subiscono altre forme di discriminazione in determinati paesi e rappresentano la gran parte degli abitanti degli insediamenti abitativi precari e informali.

Un nudo e chiaro esempio di questo tipo di discriminazione è l'inadeguatezza degli alloggi e delle condizioni di vita delle comunità Rom che vivono in Europa. Le comunità Rom spesso vivono in insediamenti segregati alle periferie delle città, con scarso accesso a trasporti, scuole, strutture sanitarie e altri servizi pubblici. Questo è il riflesso della discriminazione passata e presente contro tali comunità, da parte delle autorità e della popolazione che non vuole che le persone e le famiglie Rom si stabiliscano nei loro quartieri.

“La popolazione locale non accetta affatto i Rom. Non vogliono che vivano nei loro quartieri”.

- Sindaco di Semic, Slovenia, agosto 2009.

Da: *Parallel lives: Roma denied rights to housing and water in Slovenia.*

Donne

Negli insediamenti abitativi precari di tutto il mondo è presente un elevato numero di nuclei familiari guidati da donne. Le donne spesso finiscono in alloggi inadeguati perché subiscono discriminazioni sul mercato del lavoro, nella società in senso più generale e a causa di leggi o pratiche discriminatorie che rendono loro difficile ereditare,

possedere o essere intestatarie di beni immobili o proprietà. In alcune situazioni poi, in cui gli uomini hanno il controllo sul reddito, le donne non hanno la possibilità di prendere decisioni autonome per la casa o la famiglia.

Le sfide e le frustrazioni dell'abitare in alloggi inadeguati può portare a tensioni all'interno dei nuclei familiari e aumentare il rischio di violenze domestiche e sessuali. L'accesso a un alloggio sicuro e indipendente è spesso essenziale per consentire alle donne di uscire da situazioni di violenza.

In molte città poi donne e ragazze che vivono negli insediamenti abitativi precari sono particolarmente a rischio di violenza sessuale. Amnesty International ha avuto modo di rilevarlo attraverso il lavoro con le donne che vivono negli insediamenti informali in Kenya, dove la violenza è particolarmente frequente durante la notte, quando le donne si dirigono verso i servizi sanitari in comune (anche detti “blocchi sanitari”), al buio. Le strade e i viali che portano ai gabinetti sono generalmente privi di illuminazione e pericolosi. I gabinetti in comune inoltre mancano spesso delle condizioni che garantiscono la privacy.

Una soluzione per ridurre la diffusione della violenza sessuale e garantire maggiore sicurezza alle donne in generale, consiste nel poter disporre di una maggiore sorveglianza e di migliori sistemi d'illuminazione. Tuttavia, la presenza della polizia e di agenti di sicurezza negli insediamenti abitativi precari è molto limitata. Secondo un abitante del villaggio Laini Saba a Kibera: “La polizia in genere esita a venire qui perché dicono che non ci sono strade”.

“Le donne, più degli uomini, soffrono l'oltraggio di essere obbligate a defecare all'aperto, con il rischio di aggressioni e stupri. Le donne, generalmente responsabili della casa, dei figli e degli altri familiari a carico, sono le più colpite dalla mancanza di servizi igienici e dall'offesa che ne deriva”.

Partecipante ad un gruppo di discussione, Kibera, Nairobi, Kenya

Da: *Risking rape to reach the toilet: Women's experiences in the slums of Nairobi, Kenya. (Rischiare lo stupro per raggiungere i servizi igienici - Le vite delle donne negli insediamenti abitativi precari di Nairobi, in Kenya).*



© Amnesty International

Quattro attiviste nel villaggio di Pnit, comune di Chi Kreng, nella provincia di Siem Reap, Cambogia, marzo 2011.



© Mugur Vazariu

Una ragazza rom trasporta l'acqua in uno dei tragitti che deve percorrere - 4 o 5 volte al giorno - per raccogliere l'acqua, Baia Mare, Romania, settembre 2011.

Bambini e giovani

Gli insediamenti abitativi precari contano una percentuale altissima di popolazione giovane e per i milioni di bambini e giovani che vi abitano, le prospettive sono tristi. Per esempio, UN-HABITAT stima che gli abitanti degli alloggi inadeguati nei "paesi in via di sviluppo" abbiano un'età media di 15 anni, mentre la media mondiale è di 28 anni.

I bambini che vivono in alloggi inadeguati sono maggiormente esposti a malattie evitabili. Patiscono l'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, le cattive condizioni ambientali e lo scarso accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici. Queste condizioni sono causa di mortalità entro il quinto anno di età, per malattie come la diarrea, che potrebbe essere facilmente prevenuta.

Inoltre, i bambini che vivono negli insediamenti abitativi precari o informali spesso non sono in grado di frequentare la scuola, perché non esistono istituti nella zona in cui vivono o perché l'area non è formalmente riconosciuta dal governo. Le scuole esistenti sono a volte sovraffollate o mancano di personale sufficientemente qualificato. Inoltre, a causa delle rette o dei costi relativi all'istruzione, per i genitori può essere difficile mandare i figli a scuola. Tutti questi fattori, insieme alla mancanza di servizi igienici adeguati nelle scuole, sono spesso motivo di abbandono precoce o esclusione delle bambine dall'istruzione. Tuttavia, tutti i bambini hanno il diritto all'istruzione.

"Frequentavo le medie ...quando la nostra casa è stata distrutta durante l'Operazione Murambatsvina. Mia sorella maggiore ha dovuto abbandonare gli studi. Inoltre, in quel periodo mio padre ha dovuto lasciare il lavoro perché non riusciva a permettersi i costi dei trasporti. Ho abbandonato la scuola [quattro anni dopo] perché i miei genitori non potevano permettersi le tasse. Mi sento inadeguato per non aver completato la mia istruzione".

David, 19 anni, Hatcliffe Extension, Zimbabwe

Da: *Left behind: The Impact of Zimbabwe's mass forced evictions on the right to education.*

Disabili e anziani

I disabili mentali o fisici e gli anziani, con mobilità ridotta o con problemi di salute, spesso incontrano sfide particolari nel vivere in alloggi inadeguati. Possono trovare particolarmente difficile avere accesso all'acqua, ai servizi igienici o spostarsi dentro e fuori le aree in cui vivono a causa delle scarse possibilità di trasporto e la mancanza di strade. Le difficili condizioni

di vita e di alloggio possono inoltre aggravare o causare nuovi problemi di salute.

Basima Ramadan, madre di otto figli, era in affitto in una stanza a Al-Shohba, Al-Duwayqa, Cairo, Egitto, da cui è stata sgomberata nell'aprile del 2010 rimanendo senza casa.



© Amnesty International

IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO CORRELATO AD ALTRI DIRITTI UMANI

I diritti umani sono interdipendenti, indivisibili e correlati. Ciò significa che la violazione del diritto a un alloggio adeguato può influire sul godimento di molti altri diritti umani e viceversa.

UN-HABITAT sostiene che l'accesso a un alloggio adeguato può essere una delle condizioni preliminari per il godimento di numerosi altri diritti umani, tra cui **il diritto a un lavoro, alla salute, alla sicurezza sociale, al voto, alla privacy e all'istruzione.**

- La possibilità di guadagnarsi da vivere può essere gravemente compromessa in caso di trasferimento successivo a uno sgombero forzato, in un luogo distante da opportunità lavorative.

- Senza un "certificato di residenza", gli abitanti degli insediamenti abitativi precari rischiano di non godere del diritto di voto, di non usufruire dei servizi sociali, né ricevere assistenza sanitaria. Le scuole possono rifiutare l'iscrizione a bambini provenienti dagli insediamenti abitativi precari, poiché non riconosciuti ufficialmente.

- Un alloggio inadeguato può influire sul diritto alla salute. Per esempio, se le case e gli insediamenti hanno accesso limitato o non sicuro all'acqua potabile e ai servizi igienici, gli abitanti sono a rischio di gravi malattie.

Gli sgomberi forzati possono influire sul godimento di diversi altri diritti umani, inclusi il **diritto all'istruzione** e il **diritto alla sicurezza personale.**

- Gli sgomberi forzati spesso comportano l'interruzione o l'abbandono degli studi e il trauma vissuto può inoltre compromettere la capacità del bambino a frequentare le lezioni.

- Durante gli sgomberi forzati, si verificano frequentemente molestie o aggressioni e talvolta trattamenti inumani e omicidi. Le donne e le ragazze sono particolarmente esposte

alla violenza, inclusa quella sessuale, prima, durante e dopo lo sgombero.

Allo stesso tempo, il diritto a un alloggio adeguato può dipendere dalla misura in cui altri diritti umani sono garantiti.

- L'accesso a un alloggio è maggiormente a rischio per coloro a cui è negato il diritto all'istruzione, al lavoro o alla sicurezza sociale.

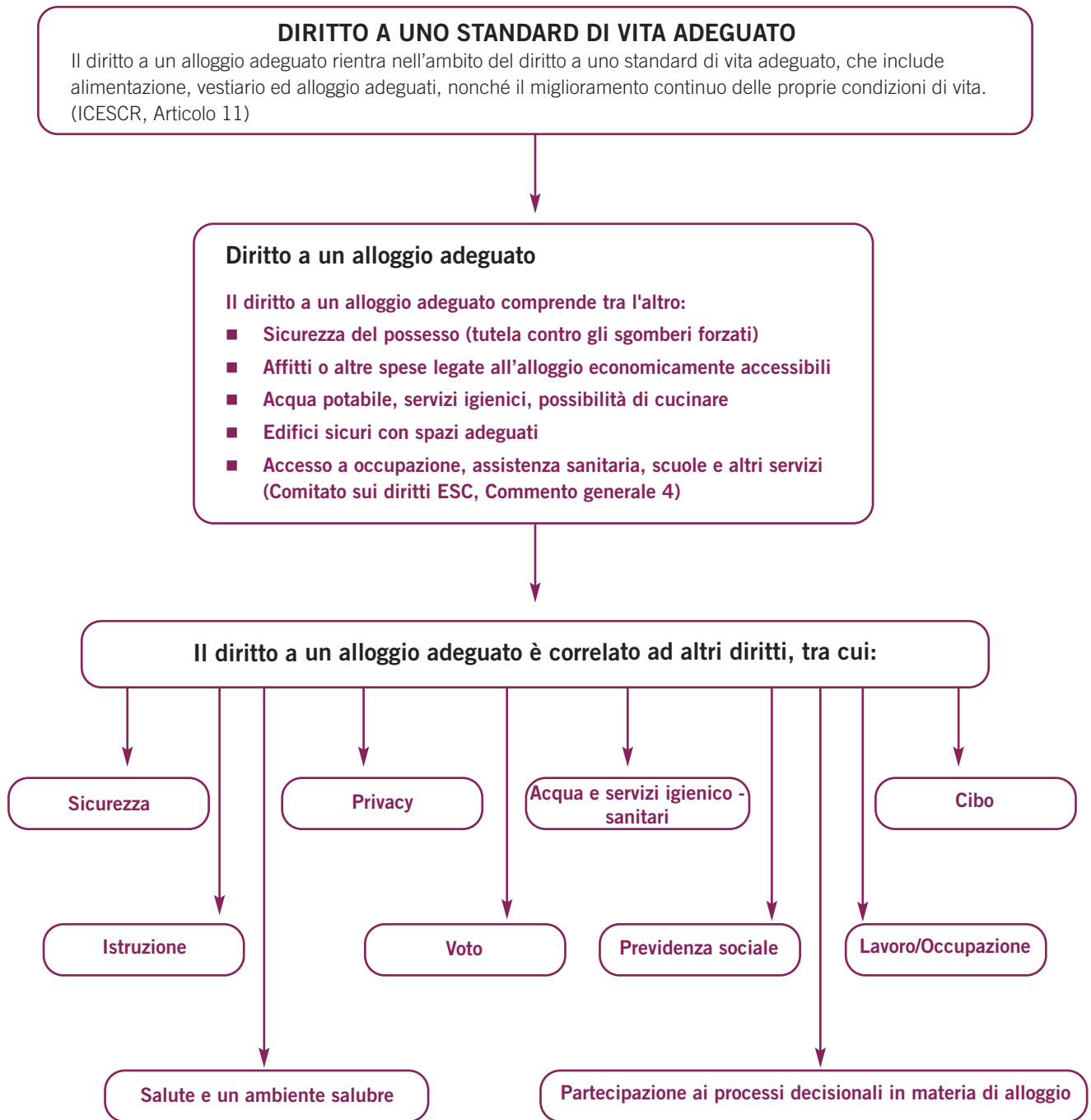
- Il miglioramento delle condizioni abitative e la tutela contro gli sgomberi forzati dipendono spesso dalle rivendicazioni dei soggetti coinvolti.

- Laddove i diritti di partecipazione, libertà di espressione, riunione o associazione non sono rispettati, le possibilità per i singoli e la comunità di battersi per migliori condizioni di vita e rivendicare i propri diritti sono ridotte enormemente.

- I difensori dei diritti umani che lavorano per la difesa del diritto di ogni individuo e comunità a un alloggio adeguato hanno subito violenze, arresti arbitrari, detenzione prolungata e arbitraria.

I legami tra il diritto a un alloggio adeguato e altri diritti sono illustrati nella Figura 1 a pag. 19.

FIGURA 1: IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO CORRELATO AD ALTRI DIRITTI UMANI



SENZATETTO

Milioni di persone in tutto il mondo vivono senza fissa dimora. Essere senzatetto non significa solamente vivere per le strade, ma può anche significare vivere all'aperto, in auto, in edifici fatiscenti o altri luoghi a caso. Alcuni dispongono di un luogo in cui vivere, ma rischiano di divenire senzatetto a causa della mancanza di sicurezza sociale o dell'impossibilità di far fronte all'affitto.

Si diventa senzatetto per motivi diversi o per un insieme di essi. Le cause che portano alla mancanza di dimora fissa comprendono:

- Gli elevati costi degli alloggi e la carenza di alloggi;
- Mancanza di occupazione;
- Mancanza di istruzione;
- Violenza domestica;
- Effetti di malattie mentali o abuso di droghe;
- Problemi di salute e mancanza di accesso a cure mediche;
- Mancanza di ogni forma di supporto all'uscita da carceri e ospedali;
- Spostamento dovuto a disastri naturali o conflitti armati.

Alcuni gruppi di persone sono maggiormente esposti al rischio di diventare senzatetto:

- **Individui** che soffrono di malattie mentali o che fanno abuso di droghe.
- **Donne** in fuga da violenze domestiche e senza alcuna alternativa abitativa.
- **Famiglie** che cadono in condizioni di povertà, per esempio conseguentemente a malattie o alla perdita di impiego.

■ **Migranti** che arrivano in un paese senza impiego o un posto in cui alloggiare.

■ **Gruppi** che subiscono discriminazione, quali le minoranze e i popoli nativi, per motivi di casta, etnia, nazionalità, orientamento sessuale o di genere.



© George Osodi / Amnesty International

Aniedi Bassey, 16 anni, dorme su una tavola di legno nel mercato all'aperto "Mile One", dove vive insieme ad altri ragazzi di strada, Port Harcourt, Nigeria, aprile 2011.

Risorse

Amnesty International, *Parallel lives: Roma denied rights to housing and water in Slovenia*

(Indice: EUR 68/005/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/EUR68/005/2011/en>

Amnesty International, *Italy: 'Zero tolerance for Roma': Forced eviction and discrimination against Roma in Milan (Tolleranza zero verso i Rom: sgomberi forzati e discriminazione contro i Rom a Milano)*

(Indice: EUR 30/020/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/EUR30/020/2011/en>
<http://www.amnesty.it/diritti-rom-italia>

Amnesty International, *Insecurity and indignity: Women's experiences in the slums of Nairobi, Kenya (Rischiare lo stupro per raggiungere i servizi igienici – Le vite delle donne negli insediamenti abitativi precari di Nairobi)*

(Indice: AFR 32/002/2010)
<http://amnesty.org/en/library/info/AFR32/002/2010/en>
<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4628>

Amnesty International, *Risking rape to reach the toilet: Women's experiences in the slums of Nairobi, Kenya*
 (Indice: AFR 32/006/2010)
<http://amnesty.org/en/library/info/AFR32/006/2010/en>

Amnesty International, *Storie di insediamenti abitativi precari: i diritti umani abitano qui, video dal mondo*
<http://www.slumstories.org/>

Centro ONU sui Diritti all'Abitare e contro gli Sgomberi (COHRE), *Women, Slums and Urbanization: Examining the Causes and Consequences*, 2008.
<http://www.alnap.org/pool/files/cohre-womenslumsandurbanisationexaminingthecausesandconsequences.pdf>

Una bambina di due anni davanti a un cartello scritto da attivisti a Dale Farm, Essex, Regno Unito, prima degli sgomberi dell'ottobre del 2011.

Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, *Commento generale n° 4:*

<http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/0/469f4d91a9378221c12563ed0053547e>

UN-HABITAT: *Fact sheet 21 The right to adequate housing*
http://www.ohchr.org/Documents/Publications/FS21_rev_1_Housing_en.pdf

UN-HABITAT: *Children: Slums' first casualties*
http://www.unhabitat.org/downloads/docs/5637_49115_SOWCR%2016.pdf

Commissione ONU sui Diritti Umani, *Risoluzione 2003/22, Women's equal ownership, access to and control over land and the equal rights to own property and to adequate housing.*
http://www.unhabitat.org/downloads/docs/1371_16562_WR7.htm



ATTIVITÀ 1

CHE COSA È UN ALLOGGIO ADEGUATO?

OBIETTIVI

- Sviluppare la comprensione del significato di "alloggio adeguato" da parte dei partecipanti.
- Incoraggiare i partecipanti a valutare le sfide affrontate dalle persone che vivono in alloggi inadeguati.

DURATA

4 ore

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: "Casa dolce casa" (30 - 45 minuti)

Fase 2: "Una giornata senza ..." (90 minuti)

Fase 3: Vivere un'esperienza di insediamento abitativo precario (45 - 60 minuti)

Fase 4: Attivarsi (45 minuti)

Fase 5: Valutazione (15 minuti)

✓ Ogni fase può essere considerata una sessione singola. La Fase 2 può essere suddivisa in due sessioni: la preparazione del gioco di ruolo durante una sessione e la presentazione con discussione durante la sessione successiva.

✓ In funzione dell'azione scelta al termine di ogni attività, la durata può variare molto.

✓ Per i partecipanti è importante scegliere almeno un'azione dopo ogni attività per rafforzare il processo di apprendimento.

Fase 1: "Casa dolce casa" (30 - 45 minuti)

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli/penne/matite per ogni gruppo
- Nastro adesivo o altro materiale simile

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Per iniziare, è possibile chiedere ai partecipanti di utilizzare una lavagna a fogli mobili per annotare un elenco di parole che vengono loro in mente ascoltando la parola "casa". Accanto all'elenco, possono annotare ciò che ritengono necessario perché la casa sia come la immaginano. Per esempio:

La casa è un posto dove...

- Ci si sente sicuri
- Ci si riposa

Che cosa serve per realizzarlo:

- Chiudere le porte
- Avere bravi vicini
- Avere privacy

- ✓ Si possono utilizzare altre tecniche per illustrare una casa, per esempio con un collage di ritagli da riviste e quotidiani.
- ✓ Ricordare ai partecipanti di prendere in considerazione non solo l'interno della casa, ma anche l'esterno.

Lavoro di gruppo o individuale

- Formare piccoli gruppi di due o tre partecipanti e fornire un foglio della lavagna ciascuno, assieme a pennarelli di diversi colori. (Opzione: è possibile eseguire questa attività individualmente).
- Chiedere a ogni gruppo (o singolo partecipante) di disegnare ciò che per loro rappresenta la "casa". Il disegno deve riportare le caratteristiche che ritengono essenziali per vivere con dignità.
- Per esempio, "Deve esserci un gabinetto?" "La casa deve essere sicura? Se sì, che cosa serve per questo?" "Deve esserci acqua corrente?"

Galleria d'arte

- Chiedere ai partecipanti di mostrare i disegni appendendoli alla parete e creando una "galleria d'arte".
- Chiedere di osservare i disegni degli altri.
- Chiedere di verificare se vi sono elementi in comune tra i vari disegni.



Plenaria

- Aprire una discussione di gruppo. La discussione può essere facilitata attraverso le seguenti domande:
 1. Vi sono caratteristiche comuni individuate da ogni gruppo come essenziali per una "casa"? Se sì, quali sono? (Annotare le risposte sulla lavagna. Alcune potrebbero essere "un luogo sicuro", "acqua corrente", "un gabinetto" oppure "un luogo dove dormire" ecc...)
 2. Mancano degli elementi che identificano una "buona" casa?
 3. Possiamo dire che alcune caratteristiche sono "più" o "meno" importanti di altre? Quali e perché?
 4. La maggior parte dei membri della nostra comunità dispone di queste caratteristiche nelle loro case? Se no, quali mancano e perché? Esistono altre comunità in cui è più difficile ottenere tali elementi? Perché pensate che sia così?
 5. Come vi sentireste se rimaneste senza casa? Nella vostra comunità, vi sono persone che non hanno una casa? Perché pensate che accada?

☑ Riassumere le idee comuni del gruppo. È importante assicurarsi che i partecipanti comprendano il significato di **"alloggio adeguato": che non si tratta semplicemente di avere una casa, ma anche che è necessario disporre di accesso ad acqua potabile, energia per cucinare, riscaldamento e illuminazione, servizi igienici che includano strutture fognarie e di depurazione, mezzi per la conservazione del cibo, smaltimento dei rifiuti, drenaggio, servizi d'emergenza ecc...**

- I disegni di questa attività possono essere utilizzati per una possibile azione sulle "Storie di casa". Si veda la fase Attivarsi a pagina 28.

Bambini partecipano a un esercizio di "mappatura della comunità" con Amnesty International, Port-au-Prince, Haiti, marzo 2008.



Celebrazione della 'Giornata mondiale dell'Habitat' a Cluj-Napoca, Romania, organizzata da Amnesty International, ONG locali e rappresentanti delle comunità rom colpite dagli sgomberi forzati, ottobre 2011.

Fase 2: “Una giornata senza ...”(90 minuti)

COSA SERVE

- Piccoli fogli di carta. Scrivere su ogni foglio una delle seguenti condizioni:
 - Vivere senza un gabinetto
 - Vivere senza elettricità
 - Vivere senza accesso ad acqua potabile
 - Vivere senza mezzi di smaltimento dei rifiuti
 - Vivere senza spazi sufficienti per l'intera famiglia
 - Vivere senza sentirsi sicuri
 - Vivere senza una “casa”

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Se non si dispone di 90 minuti per svolgere l'intera fase, è possibile suddividerla in due sessioni: la preparazione del gioco di ruolo (45 minuti) durante una sessione e la presentazione con discussione (45 minuti) durante quella successiva.
- ✓ In funzione del numero dei gruppi, è possibile fornire più di un foglio di carta a ciascun gruppo.
- ✓ Ricordare ai partecipanti durante la preparazione del gioco di ruolo di essere rispettosi delle persone che stanno interpretando.
- ✓ In alternativa, chiedere ai partecipanti di passare un'intera giornata cercando di “vivere senza”. Per esempio: utilizzando solamente gabinetti pubblici, perché non se ne possiede uno in casa; oppure, non utilizzando corrente elettrica; o ancora, non utilizzando acqua corrente in cucina e in bagno.

Lavoro di gruppo

- Dividere i partecipanti in piccoli gruppi. Fornire a ogni gruppo uno o più fogli di carta.
- Chiedere a ogni gruppo di riflettere su come sarebbero le proprie esistenze se abitassero in una casa nella condizione riportata sulla carta. Per esempio:
 1. Come pensate che sarebbe vivere una giornata senza un gabinetto in casa?
 2. Come sarebbe vivere potendo utilizzare il gabinetto una volta sola al giorno?
 3. Come pensate che sarebbe vivere senza corrente elettrica?
 4. Quali problemi od ostacoli incontrereste?
 5. Come vi farebbe sentire?
- In base alle riflessioni emerse, chiedere a ogni gruppo di preparare e presentare un gioco di ruolo (3-5 minuti) che rappresenti "Vivere un giorno senza..." e come sarebbe la vita in tali condizioni.

Gioco di ruolo

- Chiedere a ogni gruppo di presentare il proprio gioco di ruolo (3-5 minuti per gruppo).
- Dopo la presentazione di tutti i gruppi, avviare una discussione in plenaria. Si può facilitare la discussione utilizzando le seguenti domande come guida:
 1. Come vi ha fatto sentire vivere in queste condizioni?
 2. Quali problemi avete incontrato? In che modo influisce sul quotidiano?
 3. Nella vostra comunità vi sono persone che "vivono senza" uno o più degli elementi presentati nel gioco di ruolo?
 4. Come pensate che si sentano?
 5. Ritenete che la mancanza di accesso alle necessità di base, quali acqua, corrente elettrica, servizi igienici influisca sulla possibilità di accesso ad altri diritti? Se sì, quali? E come?
- Riassumere le idee comuni del gruppo.
- È importante sottolineare che gli abitanti degli insediamenti abitativi precari affrontano numerose sfide e si battono ogni giorno per garantire una casa per sé e per le loro famiglie.

Fase 3: Vivere un'esperienza di insediamento abitativo precario (45 - 60 minuti)

COSA SERVE

- Un metro a nastro
- Scatole di cartone o altro materiale naturale - carta, legno, ecc...
- Forbici o strumenti per tagliare il cartone, se necessario.
- Nastro adesivo
- Gessetti

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Il tempo necessario per svolgere questa attività può variare in funzione del livello di accuratezza che si desidera per la costruzione della casa e del numero dei gruppi.
- ✓ In funzione del materiale a disposizione, è possibile chiedere ai partecipanti di costruire un'unica casa che tutti i gruppi possono usare, oppure ogni gruppo di 10 partecipanti può costruire la propria casa.
- ✓ Per risparmiare tempo, è possibile creare la casa prima di iniziare l'attività.
- ✓ Per semplificare l'attività, è possibile segnare lo spazio sul pavimento con i gessetti per simulare la piantina oppure utilizzare delle sedie per delimitare lo spazio.
- ✓ Concedere ai partecipanti tempo sufficiente per condurre l'attività.

Costruire la casa

- Dividere i partecipanti in gruppi di 10 persone (i gruppi possono essere meno numerosi, in funzione del numero dei partecipanti).
- Invitare ogni gruppo a costruire una casa servendosi del cartone o di altro materiale disponibile (quale legno o materiale riciclabile). Le dimensioni della casa dovrebbero essere di 4 m x 5 m (anche più piccola se il gruppo è meno numeroso).
- La casa deve avere una sola finestra. L'obiettivo è di dimostrare ai partecipanti nel modo più realistico possibile la limitazione degli spazi di un alloggio informale (si veda l'immagine del rifugio alla pagina successiva).

L'esperienza di un insediamento abitativo precario

- Una volta costruite le case, chiedere ai membri del gruppo di entrare.
- Proporre di creare uno spazio per un gabinetto, un bagno e una cucina. La piantina della casa deve accogliere una famiglia di 10 persone, servendosi di tre pennarelli o pezzi di corda.
- Permettere ai partecipanti di discutere, pianificare, trovare soluzioni e quindi di disegnare la piantina con i pennarelli.
- Chiedere di rimanere all'interno della casa e discutere sui seguenti temi:
 1. Come pensate che sarebbe vivere tutti i giorni in questo spazio?
 2. Quali problemi incontrereste e come cambierebbe la vostra vita?
 3. Ci sono cose che fate ora e che non sareste più in grado di fare in questo tipo di casa?
 4. Come vi fa sentire?

■ Se è presente più di un gruppo di 10 persone, chiedere ai partecipanti all'interno di uscire dalla casa e far entrare un altro gruppo, quindi aprire la stessa discussione. Ripetere il processo se necessario, fino a quando tutti avranno avuto la possibilità di stare nella casa.

Plenaria

■ Facilitare una discussione in plenaria. Fare in modo che i partecipanti condividano le loro reazioni e cosa hanno imparato da questa esperienza.



Una casa di cartone realizzata da un gruppo in Slovenia nell'ambito del progetto "Education for Human Dignity", 2012.

Fase 4: Attivarsi (45 minuti)

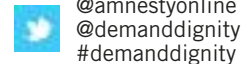
- È importante completare ogni attività con almeno un'azione. È possibile suggerire ai partecipanti di promuovere azioni di sensibilizzazione non solo sulla situazione attuale degli alloggi inadeguati, ma anche su come un alloggio inadeguato può influire sul godimento di altri diritti quali l'istruzione, la salute e la sicurezza.
- Incoraggiare i partecipanti a organizzare eventi di sensibilizzazione nella loro scuola, comunità o gruppo. Alcune idee potrebbero essere le seguenti:

"Storie di casa"

- Iniziare una raccolta di "storie di casa" con i disegni creati durante la Fase 1 di questa attività. È possibile inoltre raccogliere fotografie, video, messaggi, storie, poesie, racconti ecc. sul significato di "casa". Che cosa serve per "fare una casa" e che cosa significa perderla.
- Questi messaggi possono essere utilizzati in attività di sensibilizzazione o lobby, mostre fotografiche, poster, letture di poesie, album fotografici o videoclip.
- Alcuni di questi messaggi possono essere utilizzati come messaggi di solidarietà per le comunità e i singoli coinvolti negli sgomberi forzati.
- Le storie e le fotografie possono essere pubblicate (e si possono inoltre trovare storie, fotografie e post di altri) su www.respectmyrights.org

Mostra sugli insediamenti abitativi precari

- Utilizzare l'alloggio creato durante la Fase 3 di questa Attività per creare una mostra. Se il tempo a disposizione lo consente, chiedere ai partecipanti di creare ulteriori parti della casa (per esempio una zona per cucinare, una zona per il fuoco, il gabinetto in comune, un'altra casa) utilizzando i materiali che riescono a raccogliere.
- Creare uno striscione con la domanda: "I diritti umani abitano qui?" oppure una variazione sul tema. Collocare la casa in uno spazio pubblico della scuola o della comunità, insieme ad alcuni dati sulla condizione degli alloggi inadeguati nella comunità o in altre parti del mondo.
- Aggiungere informazioni su ciò che gli abitanti degli insediamenti abitativi precari fanno per difendere i loro diritti. E che cosa possiamo fare noi per aiutarli a godere dei propri diritti. È possibile trovare queste informazioni a pagina 82.
- Diteci cosa state facendo! Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito www.respectmyrights.org, le pagine Facebook e Twitter lo pretendo dignità di Amnesty International:
www.iopretendodignita.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



Fase 5: Valutazione (15 minuti)

Se si ha abbastanza tempo, svolgere una breve valutazione dell'attività.

- Concentrare l'attenzione su ciò che i partecipanti hanno apprezzato, non apprezzato o pensato dopo l'attività e di come è stata svolta. Quale attività vi è piaciuta di più e perché?
- Chiedere ai partecipanti che cosa hanno appreso, se il loro atteggiamento è cambiato e come possono attivarsi in futuro per promuovere la sensibilizzazione sulla questione delle condizioni di vita in alloggi inadeguati.

- Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.

Un'azione nell'ambito della 'Campagna contro gli sgomberi forzati' a Berlino, Germania, 2009. Le case di cartone rappresentano un villaggio a rischio.



ATTIVITÀ 2

AFFRONTARE LA SFIDA DEGLI ALLOGGI INADEGUATI

OBIETTIVI

- Conoscere le sfide quotidiane di coloro che vivono in alloggi inadeguati, soprattutto dei gruppi a rischio.
- Riflettere su come un alloggio inadeguato può influire su gruppi diversi e in che modo.
- Individuare il legame tra il diritto a un alloggio adeguato e altri diritti umani.

DURATA

4 ore

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: Chi sei influisce su come vivi? (45 - 60 minuti)

Fase 2: Collegare il diritto a un alloggio adeguato ad altri diritti umani (45 minuti)

Fase 3: Il diritto all'acqua, ai servizi igienico - sanitari, alla sicurezza e all'alloggio – Storie di insediamenti abitativi precari (45 minuti)

Fase 4: Attivarsi (45 - 90 minuti)

Fase 5: Valutazione (15 minuti)

✓ È possibile suddividere questa attività in due parti. Ogni fase può essere una sessione separata oppure è possibile combinare più fasi, in funzione del tempo disponibile.

✓ In funzione dell'azione scelta al termine di ogni attività, la durata può variare molto.

✓ Per i partecipanti è importante scegliere almeno un'azione dopo ogni attività per rafforzare il processo di apprendimento.

Fase 1: Chi sei influisce su come vivi? (45 - 60 minuti)

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Fotocopie delle carte personaggio, a pag. 34 e 35 (una per ogni gruppo)
- Pennarelli e penne/matite per ogni gruppo

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Le carte personaggio rappresentano gruppi diversi che affrontano sfide particolari negli insediamenti abitativi precari e informali. L'uso delle carte personaggio consente ai partecipanti di comprendere come le persone che vivono in queste condizioni in paesi diversi, incontrano problemi e sfide simili.

Registrazione della residenza durante la "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa" ad Accra, Ghana, marzo 2012.



Brainstorming

- Chiedere ai partecipanti di individuare diversi gruppi di persone che possono essere particolarmente colpiti dalla mancanza di alloggio o dalla vita negli insediamenti abitativi precari.
- Elencare i gruppi sulla lavagna.
- Nel Capitolo 1 del presente Modulo, sono stati identificati alcuni gruppi, per esempio: i popoli nativi, i rifugiati, i migranti, le minoranze etniche, gli anziani, i disabili, le donne e i bambini. Si veda alle pagine 14-17.

Lavoro di gruppo

- Dividere i partecipanti in quattro piccoli gruppi.
- Distribuire una carta personaggio a ogni gruppo.
- Concedere a ogni gruppo il tempo di leggere la descrizione del profilo riportato sulla carta.
- Chiedere a ogni gruppo di discutere le sfide incontrate dal personaggio e di preparare una breve presentazione che riassume la discussione dell'intero gruppo. Possono preparare la presentazione su un foglio della lavagna.

Plenaria

- Riunire tutti i partecipanti in plenaria.
- Chiedere a un membro di ogni gruppo di leggere la propria carta personaggio e presentare i risultati della discussione al resto dei partecipanti.
- Stimolare la discussione utilizzando queste domande come guida:
 1. Esistono problemi comuni incontrati dai diversi gruppi a rischio presentati? Se sì, quali sono?
 2. Avete individuato problemi specifici per i diversi gruppi a rischio? Perché pensate che i diversi gruppi a rischio vivano questi problemi?
 3. Che cosa è necessario cambiare affinché i gruppi a rischio superino alcuni dei problemi che incontrano?
 4. Pensate che possiamo fare qualche cosa?
- Riassumere la discussione e utilizzare i contenuti del Capitolo 1, pagina 14, per spiegare che nella società, alcuni gruppi, come ad esempio le donne o alcune minoranze subiscono discriminazioni, incontrando maggiori difficoltà e problemi nel godimento del diritto a un alloggio adeguato.

Fase 2: Collegare il diritto a un alloggio adeguato ad altri diritti umani (45 minuti)

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Fotocopie delle carte personaggio, a pag. 34 e 35 (una per ogni gruppo)
- Carte di diversi colori o strisce di carta
- Un grande cartello con la frase: "Diritto a un alloggio adeguato"
- Pennarelli e penne/matite per ciascun gruppo
- Nastro adesivo o altro materiale simile

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Scrivere l'Articolo 25(1) della Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU) sulla lavagna e appendere il foglio alla parete.
- ✓ Per semplificare questa attività, è possibile scrivere su diversi fogli di carta i vari diritti, quali: salute, istruzione, sicurezza, partecipazione e altri, da fornire ai gruppi.
- ✓ Questa attività può essere eseguita non solo servendosi della DUDU ma anche di altri strumenti giuridici in materia di diritti umani quali la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza o la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- ✓ Una versione semplificata della DUDU è disponibile nel "Modulo 1: Rispetta i miei diritti, rispetta la mia dignità" pagina 25, che può essere facilmente fotocopiata e distribuita ai gruppi.
- ✓ È possibile distribuire la figura contenuta nel Capitolo 1, pagina 19, al termine di questa fase.

Dichiarazione universale dei diritti umani, Articolo 25 (1)
Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Lavoro di gruppo

- Facendo riferimento all'Articolo 25(1) della DUDU, spiegare ai partecipanti che il diritto a un alloggio adeguato è contenuto nella DUDU come parte integrante del diritto a uno standard di vita adeguato.
- Dividere i partecipanti in quattro gruppi e fornire a ogni gruppo una carta personaggio. Chiedere ai partecipanti di discutere in gruppo e individuare quali altri diritti citati nell'Articolo 25 (1) della DUDU non sono goduti dal personaggio o dal gruppo rappresentati nella carta. Per esempio, se qualcuno vive in una casa lontana dalla scuola, non ha probabilmente accesso all'istruzione.
- Fornire a ogni gruppo alcune carte colorate sulle quali devono annotare un diritto ciascuna.



Plenaria

- Riunire tutti i gruppi in plenaria e appendere un grande cartello alla parete (o posizionarla a terra) con la frase: "Diritto a un alloggio adeguato".
- Ogni gruppo a turno deve collocare una carta colorata alla parete (o a terra) accanto al cartello "Diritto a un alloggio adeguato" e spiegare il motivo della scelta. Chiedere di spiegare perché ritengono che il diritto non sia stato realizzato a causa dell'inadeguatezza dell'alloggio. Se i gruppi individuano lo stesso diritto, possono riunire carte simili.
- Facilitare la discussione di gruppo in merito al modo in cui il diritto a un alloggio adeguato si lega ad altri diritti umani.
- Riassumere il legame tra il diritto a un alloggio adeguato e altri diritti umani. Alcuni degli aspetti da evidenziare sono:
 - ☑ Tutti i diritti umani sono indivisibili e interdipendenti.
 - ☑ Un alloggio inadeguato influisce sulla salute, sulla sicurezza, sull'istruzione, sulla privacy e su altri diritti. Si veda le pagine 18-19 per ulteriori informazioni.

Una donna vende i propri articoli sul lungomare di Bundu a Port Harcourt, Nigeria, aprile 2011.

CARTE PERSONAGGIO PER L'ATTIVITÀ 2, FASE 2

Fotocopiare, ritagliare e distribuire ai gruppi per la discussione.

KENYA

Flora è una mamma single che vive nell'insediamento abitativo precario di Mukuru Kwa Njenga in Kenya. Non possiede una casa propria, ma è in affitto, che le sottrae gran parte del reddito. Quando ritarda nel pagamento dell'affitto, il proprietario di casa diventa violento. Racconta:

"Il mio ex proprietario di casa aumentava regolarmente l'affitto e senza preavviso. Prima di lasciare la casa, avevo solo un mese di arretrati ed è diventato violento. Un giorno è arrivato con alcuni giovani e ha abbattuto la porta e parte del soffitto. Ha gettato tutti i miei effetti personali fuori dalla casa e mi ha detto di andarmene. Ho riportato tutti i miei oggetti in casa e mi ha avvertito che il giorno seguente avrebbe fatto lo stesso... Ho lasciato quella casa il giorno dopo."

Quali diritti non vengono goduti?

Fonte: Amnesty International, *Risking rape to reach the toilet: Women's experiences in the slums of Nairobi, Kenya* (Rischiare lo stupro per raggiungere i servizi igienici - Le vite delle donne negli insediamenti abitativi precari di Nairobi)
(Indice: AFR 32/006/2010).

SLOVENIA

Danilo Hudorovič, la sua compagna e i tre figli vivono nell'insediamento informale Rom di Goriča vas, che ospita circa 70 abitanti. L'insediamento non dispone di fornitura idrica, elettrica, gabinetti, fognature, sistemi di drenaggio. Racconta:

"Mio figlio di quattro anni assume molti antibiotici perché si ammala spesso. Gli antibiotici devono essere conservati in frigorifero. Non disponiamo di corrente elettrica. Devo recarmi in auto tre volte al giorno da mia suocera, anche in piena notte, per procurarmi i medicinali. Nostra figlia ha solo pochi mesi. È sempre malata. Non so come sopravviveremo all'inverno. Ho tentato di fare richiesta per un alloggio popolare, ma la municipalità di Ribnica mi ha risposto che non dispongono di appartamenti liberi e non sono disponibili bandi per fare richiesta. I miei figli vivono senza acqua, né corrente elettrica, in condizioni pessime e sento di non poter fare niente. Sono andato diverse volte dal sindaco per chiedere di aiutare me e la mia famiglia. L'intera comunità chiede da anni di fornirci una condotta idrica in prossimità dell'insediamento."

Quali diritti non vengono goduti?

Fonte: Amnesty International, *Parallel lives: Roma denied rights to housing and water in Slovenia*
(Indice: EUR 68/005/2011).

ZIMBABWE

M.K. ha 25 anni e vive a Hopley, un insediamento informale fuori Harare, Zimbabwe. Partorisce un figlio prematuro di 7 mesi. Partorisce da sola verso mezzanotte e successivamente chiama i vicini. Il neonato muore mentre si reca in ospedale la mattina seguente. Non aveva potuto andare in una clinica ostetrica non potendo sostenere le spese mediche.

“Credo che mio figlio sia morto perché ha respirato aria insana. Mio figlio è morto perché non esiste un reparto maternità e a causa delle condizioni inospitali. Vivo in una baracca fatta di plastica.”

Quali diritti non vengono goduti?

Fonte: Amnesty International, *Left behind: The impact of Zimbabwe's mass forced evictions on the right to education* (Indice: AFR 46/019/2011)

PARAGUAY

Le terre rivendicate dagli Yakye Axa e Sawhoyamaxa sono una piccola parte delle terre tradizionalmente appartenenti al gruppo etnico Enxet. Le tensioni e i conflitti sulla proprietà della terra sono un filo comune nella vita dei popoli nativi di molte culture e identità del Paraguay. La Costituzione del Paraguay riconosce i diritti sulla terra delle popolazioni native. Tuttavia, l'ultimo censimento del 2002 ha calcolato che il 45% dei popoli nativi del Paraguay non gode del diritto di proprietà legale sulle proprie terre. Un membro del gruppo racconta:

“Viviamo lungo la strada perché non abbiamo terra. I nostri figli giocano sulla strada, non hanno altro posto dove andare.”

Un altro racconta:

“Nella [nostra] scuola gli allievi non entrano tutti perché è molto piccola. I posti per sedersi sono pochi. Non ci sono attrezzature scolastiche. I bambini non indossano neanche le scarpe. In inverno, vanno a scuola senza cappotto, solo una T-shirt e a piedi nudi. L'insegnante non ha le qualifiche riconosciute dallo Stato che le consente di ricevere uno stipendio, assistenza sanitaria e una pensione.”

Quali diritti non vengono goduti?

Fonte: Amnesty International, *Through our own eyes: The Sawhoyamaxa and Yakye Axa Indigenous Peoples in Paraguay* (Indice: AMR 45/003/2011).

Fase 3: Il diritto all'acqua, a servizi igienico - sanitari, alla sicurezza e all'alloggio - Storie di insediamenti abitativi precari (45 minuti)

COSA SERVE

- Accesso a una connessione Internet per scaricare il video "Kenya - Going to the toilet" oppure copie della versione cartacea, a pagina 38
- Carte di diversi colori o strisce di carta
- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli e penne/matite per ciascun gruppo
- Nastro adesivo o materiale simile

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Il video (circa 6 minuti) è disponibile on-line e può essere scaricato all'indirizzo:
<http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-going-toilet>
- ✓ Se l'accesso alla connessione Internet è limitato, se il video non è disponibile, si può usare la copia cartacea della storia in italiano che si basa sul video.
- ✓ Sono disponibili versioni del video in lingua araba, olandese, inglese, francese, tedesca e spagnola. Al di sotto del video, è disponibile un menù a tendina che consente di selezionare la lingua.
- ✓ Se si preferisce, è possibile utilizzare un caso reale del proprio paese, qualora se ne conoscano. Oppure, è possibile utilizzare un'altra storia più adatta alla situazione del proprio paese. Nel caso in cui si utilizzi un altro caso o un'altra storia, sarà necessario adattare le domande.

Storie di insediamenti abitativi precari

■ Prima di guardare il video o leggere la storia, è importante spiegare ai partecipanti che nel 2010, l'ONU ha adottato una Risoluzione che considera "il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari" come diritti umani fondamentali. Ciò significa che l'acqua deve essere potabile, di facile accesso, economicamente accessibile e in quantità sufficiente per tutti senza discriminazione. Chiedere ai partecipanti di tenerlo a mente durante la storia di Kibera.

■ Durante la riproduzione del video o la lettura, chiedere ai partecipanti di riflettere e annotare le risposte alle seguenti domande.

1. Quali rischi devono affrontare le persone che vivono nell'insediamento abitativo precario di Kibera?
2. In che modo tali rischi sono diversi per uomini, donne, ragazzi e ragazze? In che modo sono diversi per anziani e disabili? Esistono altri gruppi colpiti in maniera differente?
3. Quali sono i possibili effetti a lungo termine dei rischi causati dalla scarsità di servizi igienici?
4. Potete individuare i diritti che vengono violati conseguentemente alla mancanza di accesso a un alloggio adeguato (che comprende servizi igienico sanitari e acqua)?
5. Che cosa può essere fatto per migliorare le condizioni igieniche a Kibera? Che cosa possiamo fare?

■ Se si desidera, dopo la visione del video o la lettura della storia, è possibile concedere ai partecipanti del tempo per riflettere e rispondere alle domande.

■ Nel caso in cui si utilizzi la copia cartacea, dividere i partecipanti in gruppi da quattro o cinque per discutere delle stesse domande.

Plenaria

- Facilitare una discussione con il gruppo in base alle domande.
- Assicurarsi che i partecipanti comprendano i problemi incontrati quotidianamente dalle persone che vivono in alloggi inadeguati.
- È importante sottolineare i problemi specifici che le donne e le ragazze affrontano in relazione alla sicurezza personale.

Una bambina siede di fronte a un bagno a pagamento, per accedervi bisogna pagare 3 scellini. Il bagno è costruito sopra una fognatura a cielo aperto che corre lungo la strada a Mathare, Kenya, febbraio 2009.



© Amnesty International

Versione cartacea: Kenya - Andare al gabinetto

Dove potete andare al gabinetto? Per molte persone in tutto il mondo questa non è una questione essenziale, ma si tratta di un problema quotidiano per oltre 1 milione di abitanti dell'insediamento abitativo precario di Kibera in Kenya.

Sono disponibili servizi igienici a pagamento nell'insediamento informale, ma ciò non significa che le strutture siano adeguate. "Rimarrete sconvolti", avverte una donna. "Non ci si può neanche rilassare. È meglio andarci di notte, quando è buio e non vedi nulla. Quindi ti togli di corsa gli abiti, fai i tuoi bisogni e te ne vai di corsa".

Nonostante andare al gabinetto durante la notte consenta di non vedere lo stato pietoso dei servizi, comporta gravi problemi per la sicurezza di donne e ragazze. Andare al gabinetto da sole la notte spesso significa subire aggressioni e maltrattamenti da gruppi di uomini. "Se non vai prima del buio, incontri uomini violenti che ti possono stuprare", afferma un'altra donna.

La sporcizia nell'area è opprimente e si diffondono molte malattie come il colera e la tubercolosi. Una traballante doccia improvvisata è utilizzata da 200 persone e le acque reflue della doccia e degli scarichi confluiscono in una fogna a cielo aperto, insieme a immondizie e resti di cibo del quartiere vicino. "In questo ambiente mi ammalo sempre", afferma una donna. "Sono malata di tubercolosi ... e quando vado in ospedale mi dicono che abito in un ambiente sporco e mi consigliano di vivere in un luogo con aria pulita. Prevedo tempi molto duri a causa della scarsa igiene", aggiunge.

Molti abitanti degli insediamenti di Nairobi non hanno accesso all'acqua potabile. Inoltre, la maggior parte dell'area è considerata "insediamento illegale" perché senza riconoscimento formale del governo. Per questo, le autorità locali non si assumono la responsabilità della fornitura di servizi essenziali, quali l'accesso all'acqua potabile e strutture igienico sanitarie. "Se qualcuno mi portasse in un luogo con acqua potabile, aria pulita, gabinetti... senza sovraffollamento, dove potessi avere un mio spazio personale, so che la mia salute migliorerebbe", conclude una donna.



Bagni a Mukuru Kwa Njenga, Nairobi, Kenya, febbraio 2010.

Fase 4: Attivarsi (45 - 90 minuti)

- Il tempo necessario per un'azione può variare in funzione del tipo di azione stessa.
- Creare un breve video, un cortometraggio o un articolo di giornale per dare informazioni alla comunità sul diritto a un alloggio adeguato e l'impatto che gli insediamenti abitativi precari possono avere sui diritti umani.
- Dare spazio alla creatività e valutare il modo migliore per informare il pubblico. Considerare le seguenti domande:
 1. Che cosa deve sapere la vostra comunità sulla vita all'interno degli insediamenti abitativi precari?
 2. Che cosa si può fare singolarmente o come comunità per fornire un aiuto?
 3. Perché dovrebbero impegnarsi?
 4. Come si possono rendere consapevoli gli abitanti degli insediamenti abitativi precari dei loro diritti e fare in modo che li rivendichino?
 5. Come sono correlati tra loro i vari diritti umani nel contesto degli insediamenti abitativi precari?
- Nel video, film o articolo che si sceglierà di realizzare, è possibile presentare un particolare punto di vista, per esempio la prospettiva di un bambino, di una donna o di un giovane che cresce in un insediamento abitativo precario.
- Diteci cosa state facendo! Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito www.respectmyrights.org e il sito Internet e le pagine Facebook e Twitter lo pretendo dignità di Amnesty International:
 - www.iopretendodignita.it
 - www.amnesty.org/demand-dignity
 - www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
 - www.twitter.com/amnestyitalia



Fase 5: Valutazione (15 minuti)

Se si ha abbastanza tempo, svolgere una breve valutazione dopo ogni attività oppure una più approfondita dopo aver concluso tutte le attività del capitolo.

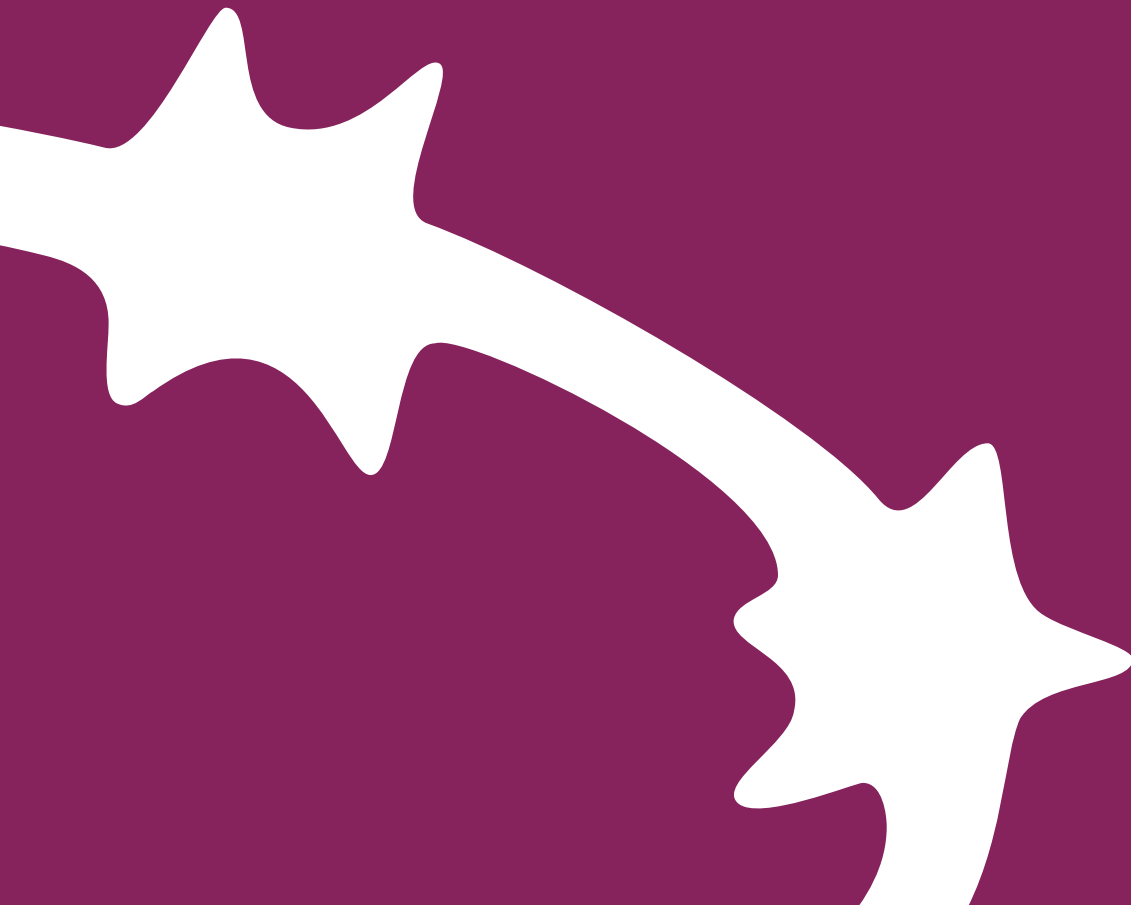
- Concentrare l'attenzione su ciò che i partecipanti hanno apprezzato, non apprezzato o pensato dopo l'attività e di come è stata svolta. Quale attività vi è piaciuta di più e perché?
- Chiedere ai partecipanti che cosa hanno appreso, se il loro atteggiamento è cambiato e come possono attivarsi in futuro per promuovere la sensibilizzazione sulla questione delle condizioni di vita in alloggi inadeguati.
- Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.





Marko Durmisevic con i propri effetti personali lungo la strada verso quella che spera diventi la sua nuova casa a Belgrado, Serbia, agosto 2011. Sfortunatamente la polizia gli ha impedito di stabilirsi lì, finendo, quindi, di nuovo in strada.

DUE
COMPRENDERE CHE IL
DIRITTO ALL'ALLOGGIO È
UN DIRITTO UMANO



IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO NELLE NORMATIVE E NEGLI STANDARD INTERNAZIONALI

“Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà”.

Dichiarazione universale dei diritti umani, Articolo 25 (1)

Il diritto a un alloggio adeguato è garantito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da vari strumenti giuridici internazionali e regionali in materia di diritti umani.

La disposizione principale in materia è l'Articolo 11, Comma 1 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che afferma:

“Gli Stati firmatari del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la propria famiglia, che includa alimentazione, vestiario ed alloggio adeguati, nonché il miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita. Gli Stati parte prenderanno misure idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto, e riconoscono a tal fine l'importanza essenziale della cooperazione internazionale, basata sul libero consenso.”



© Javier Florentin Terranova Photovoice

Il diritto a un alloggio adeguato è anche protetto dai seguenti strumenti giuridici internazionali e regionali in materia di diritti umani:

- Patto internazionale sui diritti civili e politici, Articolo 17;
- Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Articoli 16 (1) e 27 (4);
- Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, Articolo 5 (e);
- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, Articolo 14 (2);
- Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, Articoli 9 e 28;
- Carta sociale europea riveduta, Articoli 16 e 31 (Articolo 16, Carta sociale europea);
- Convenzione europea sui diritti umani, Articolo 8 (1);
- Carta africana sui diritti umani, Articoli 14, 16 e 18 (1);
- Carta africana sui diritti e il welfare del bambino, Articoli 18 e 20;
- Protocollo della Carta africana sui diritti umani, sui diritti delle donne in Africa, Articolo 16;
- Convenzione americana sui diritti umani, articoli 11(1), 21(1) e 26.

Le comunità Yakye Axa e Sawhoyamaxa in Paraguay hanno documentato scene della loro vita quotidiana nel maggio del 2010: “Ecco come viviamo a ridosso della strada. Quando piove molto ... le nostre case si allagano e non riusciamo ad uscire”.

Obblighi degli Stati

I governi hanno l'obbligo di rispettare, proteggere e garantire il diritto a un alloggio adeguato per tutti.

I governi devono:

■ **rispettare** il diritto a un alloggio adeguato non attuando sgomberi forzati.

■ **tutelare** i diritti delle comunità da interferenze sul diritto ad un alloggio adeguato da parte di terzi, quali proprietari e aziende, mediante linee guida sugli sgomberi forzati, evitando la discriminazione da parte dei proprietari, regolando gli affitti, le condizioni abitative, ecc...

■ **garantire** il diritto a un alloggio adeguato adottando tutte le misure legislative, amministrative, finanziarie, giudiziarie, promozionali e altre per realizzare completamente il diritto a un alloggio adeguato.

Le politiche e i programmi dei governi devono prioritizzare almeno i livelli minimi relativi all'alloggio, per esempio attraverso misure atte a prevenire e gestire le situazioni dei senzatetto. Devono inoltre dare priorità nei loro programmi ai gruppi più svantaggiati, anche attraverso lo stanziamento di risorse. Il diritto a un alloggio adeguato richiede inoltre che i governi assicurino il diritto di partecipazione e consultazione delle persone nelle decisioni che le riguardano e fornire rimedi efficaci nel caso in cui tali diritti vengano violati.



Attivisti partecipano a un evento durante la "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa" ad Accra, Ghana, marzo 2012.

CHE COSA È LA SICUREZZA DEL POSSESSO?

Per “possesso” si intende qualsiasi tipo di titolo all'alloggio, inclusi:

- Proprietà privata
- Alloggio in locazione
- Proprietà in comune
- Alloggi in cooperativa
- Alloggi informali
- Insediamenti informali o abitativi precari

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali afferma che indipendentemente dal fatto che la terra o l'edificio sia in locazione, di proprietà od occupato senza alcun diritto legale (cioè il tipo di possesso), i governi devono garantire che ogni residente disponga di un livello minimo di **sicurezza del possesso** tale da assicurare protezione legale contro sgomberi forzati, persecuzioni o altre minacce.

Chi non dispone della sicurezza del possesso rischia di rimanere escluso da normative e misure di tutela applicabili ad altri residenti urbani (quali il controllo sugli affitti o gli obblighi per i proprietari di offrire servizi). Senza la sicurezza del possesso, è difficile migliorare le condizioni di vita: con l'obbligo di sgombero, si perdono tutti gli investimenti fatti nella costruzione o ristrutturazione della casa. La mancanza di sicurezza del possesso inoltre può far restare esclusi dai processi di pianificazione urbana e di bilancio, influenzando poi sull'accesso ai servizi pubblici, inclusi acqua, servizi igienico-sanitari, istruzione e salute.

I governi devono intraprendere misure concrete per assicurare un livello minimo di sicurezza del possesso ai singoli e ai nuclei familiari che non godono ancora di tali tutele, in consultazione con tutti i soggetti coinvolti.

La sicurezza del possesso può essere migliorata in diversi modi, non solo attraverso la proprietà della terra. I governi infatti possono:

- fornire documenti per confermare la residenza,
- regolarizzare e riconoscere formalmente gli insediamenti informali,
- attuare disposizioni specifiche sulle locazioni,
- riconoscere formalmente i “diritti consuetudinari” sulla terra,
- fornire alle persone o alle “cooperative di proprietari” la possibilità di acquistare o affittare la proprietà.

Tutti i soggetti coinvolti devono essere consultati e poter suggerire le soluzioni più soddisfacenti per loro, che devono essere tenute nella giusta considerazione da parte del governo. In tutte queste circostanze, le persone devono essere tutelate dagli sgomberi forzati.

Si veda anche **Che cosa devono fare gli Stati** nel Capitolo 3, pagine 76-78.



© LICADHO

Le case di circa 300 famiglie sono state distrutte dagli operai di una ditta di costruzioni durante uno sgombero forzato a Borei Keila, Phnom Penh, Cambogia, gennaio 2012.

Indice: ACT 35/005/2012 agosto 2012

CHE COSA È UNO SGOMBERO FORZATO?

Per **sgombero forzato** si intende il trasferimento di persone contro la loro volontà dagli alloggi o dalle terre che occupano, senza protezione legale o altre salvaguardie. Gli sgomberi possono avere impatti devastanti sulle persone, e quindi non devono essere praticati fino a che non siano state considerate tutte le possibili alternative, siano state effettivamente consultate le comunità coinvolte e stabilite le adeguate procedure di salvaguardia.

I governi devono inoltre assicurarsi che nessuno venga lasciato senza un alloggio o esposto ad altre violazioni dei diritti umani in conseguenza dello sgombero. Laddove le persone sgomberate non siano in grado di provvedere a loro stesse, i governi devono assicurare la disponibilità di alloggi alternativi adeguati. Questi standard si devono applicare anche in caso di sgomberi da parte di proprietari terrieri e aziende. I governi hanno la responsabilità di regolamentare gli sgomberi praticati da attori privati.

Non tutti gli sgomberi eseguiti con la forza costituiscono sgomberi forzati. In presenza delle appropriate salvaguardie procedurali, uno sgombero legale portato avanti con l'uso della forza non viola il divieto di sgomberi forzati.



Donne rom con un bambino siedono su quello che rimane della loro casa, abbattuta dai bulldozer quando le autorità locali hanno sgomberato 27 famiglie rom dall'insediamento di Gorno Ezerovo a Burgas, Bulgaria, settembre 2009.

Quando può essere effettuato uno sgombero?

Gli sgomberi possono essere effettuati per molteplici motivi, come per esempio il mancato pagamento della locazione o nel caso in cui la terra occupata sia destinata a un progetto pubblico, come la costruzione di un ospedale.

Tuttavia, i governi devono considerare ogni alternativa per evitare o ridurre al minimo gli sgomberi forzati, per esempio facendo uno studio su tutti i siti edificabili per capire quali abbiano il minor impatto sulle comunità oppure prendendo in considerazione dei progetti che possano consentire agli abitanti di rimanere sul sito. Le comunità stesse, che devono essere incluse in un processo di consultazione, spesso possono suggerire piani alternativi da valutare prima della decisione finale.

Le autorità devono poi adottare misure di tutela procedurali e legali adeguate. Queste comprendono:

- Consultazione delle comunità coinvolte.
- Fornire un adeguato e ragionevole preavviso.
- Fornire un alloggio alternativo adeguato e un risarcimento per tutte le perdite.
- Misure di tutela su come gli sgomberi devono essere praticati.
- Garantire l'accesso a rimedi e procedure legali, incluso il supporto legale laddove necessario.
- Nessuno deve essere lasciato senzatesto o essere esposto ad altre violazioni di diritti umani in conseguenza dello sgombero.

Dunque, se tutte le misure legali di tutela e protezione richieste dalle leggi internazionali sono rispettate e se l'uso della forza è proporzionato e ragionevole, lo sgombero non viola alcun diritto. È quando queste leggi e condizioni non vengono rispettate che l'azione diventa "sgombero forzato" e si tratta di una violazione dei diritti umani.

Per il titolare dei diritti:**Prima dello sgombero, le autorità devono:**

- ✓ **FORNIRTI** informazioni sullo sgombero e su come verranno utilizzati il terreno o l'alloggio dopo lo sgombero.
- ✓ **COINVOLGERTI** in un processo consultivo dandoti l'opportunità di esprimere delle opzioni alternative allo sgombero.
- ✓ **DARTI** un adeguato preavviso, per iscritto, della data in cui avverrà lo sgombero.
- ✓ **CONCEDERTI** il tempo sufficiente per elencare ogni bene posseduto o eventuali perdite a causa dello sgombero e fornirti adeguati risarcimenti.
- ✓ **FORNIRTI** indicazioni sui mezzi di ricorso e la tutela legale necessaria per chiedere un risarcimento presso un tribunale.
- ✓ **ASSICURARSI** che nessuno rimanga senzatetto o a rischio di altre violazioni dei diritti umani.
- ✓ **CONSULTARTI** rispetto alle ipotesi di ricollocamento.
- ✓ **FORNIRTI** un alloggio alternativo adeguato se non puoi permetterti un altro alloggio e dei documenti che confermino la tua residenza.
- ✓ **ASSICURARSI** che le persone dispongano delle risorse sufficienti per vivere nel nuovo alloggio, che abbiano accesso ai servizi essenziali e abbiano la possibilità di spostarsi per recarsi sul luogo di lavoro.
- ✓ **ASSICURARSI** che le persone non siano trasferite in aree inquinate o che comportino rischi per la salute.

In caso di sgombero, le autorità devono:

- ✓ **CONCEDERE** il tempo necessario per raccogliere e trasportare i beni e recuperare i materiali di costruzione.
- ✓ **ASSICURARSI** che siano presenti funzionari governativi, che devono identificarsi in modo chiaro e presentare l'autorizzazione formale allo sgombero.
- ✓ **ASSICURARSI** che lo sgombero non sia effettuato durante la notte, feste o in casi di intemperie, se non concordato con le persone sgomberate.
- ✓ **ASSICURARSI** che lo sgombero sia effettuato in maniera sicura, senza l'uso non necessario e irragionevole della forza da parte della polizia o altri ufficiali pubblici e nel rispetto della dignità umana.





© Privata



© Amnesty International

In alto: Demolizione di un insediamento a Abonema Wharf, Port Harcourt, Nigeria, giugno 2012.

In basso: Un bambino imbraccia una chitarra durante lo sgombero forzato dell'insediamento di Belvil a Belgrado, Serbia, aprile 2012.

Perché si verificano gli sgomberi forzati?

Gli sgomberi forzati possono essere praticati per una serie di motivi, quali:

- La normativa nazionale non vieta gli sgomberi forzati oppure le normative che stabiliscono le salvaguardie prima degli sgomberi non si applicano all'intera popolazione (per esempio, la legge può prevedere misure di tutela solamente per chi possiede o affitta un alloggio in maniera formale ma non per gli altri).
- I pubblici ufficiali e le altre parti interessate non conoscono i propri obblighi oppure non intendono rispettarli.
- Il valore economico in crescita delle terre nelle aree urbane attira investitori e costruttori che praticano sgomberi forzati laddove non esistano normative che li proibiscono o queste non vengano rispettate.
- Le autorità intendono attuare dei piani di "pulizia dell'area degli insediamenti abitativi precari" o altri progetti di riqualificazione urbana.
- Le autorità non adottano normative con soluzioni a lungo termine per i problemi affrontati dagli abitanti degli insediamenti abitativi precari e informali, quali ad esempio la costruzione di alloggi a basso costo, sottoponendoli a ripetuti sgomberi.
- La discriminazione contro alcuni gruppi o individui, per esempio le comunità Rom, espone loro a sgomberi forzati da parte delle autorità, proprietari terrieri e altri attori.
- Le autorità non informano le popolazioni sul loro diritto di appellarsi contro l'ordine di sgombero, né forniscono loro supporto legale in tal senso.

In che modo gli sgomberi forzati influiscono sulle persone?

Gli effetti di uno sgombero forzato possono essere catastrofici, soprattutto per chi vive già in condizioni di povertà. Il diritto a un alloggio adeguato riconosce che una casa è molto più di un semplice tetto e quattro mura. Quando le abitazioni sono rase al suolo, le vite stesse vengono sconvolte. Si perde non solo la casa (che a volte si è costruita con le proprie mani), ma anche i vicini, i beni personali, le reti sociali, l'accesso al lavoro (spesso piccole attività gestite all'interno dell'insediamento) e l'accesso ai servizi di base quali l'acqua potabile, i servizi igienici, le scuole e l'assistenza medica. Le donne subiscono in maniera sproporzionata gli effetti degli sgomberi forzati, considerata anche la discriminazione che subiscono in termini di accesso alla proprietà e all'eredità. Dopo uno sgombero forzato, le donne e i bambini sono spesso maggiormente esposti al rischio di violenze. Insieme agli anziani e ai disabili, sono i soggetti più colpiti dalla perdita di accesso a servizi quali acqua e servizi igienici.

“Casa, beni personali, identità, documenti, abiti, fotografie, tutto è andato in fumo. Non è rimasto niente”.

Hoy Mai, Cambogia

Da: *Eviction and resistance in Cambodia: Five women tell their stories.*



Distruzione del villaggio di Bos Phnom Penh, Cambogia, ottobre 2009.

Gli sgomberi forzati sono spesso accompagnati dall'uso eccessivo della forza da parte della polizia o altre forze di sicurezza che vengono impiegate durante gli sgomberi. Altre violazioni documentate riguardano lo stupro, l'arresto arbitrario, la detenzione, la tortura e gli omicidi.

“Alle 10 di mattina c'erano ruspe, poliziotti, forze anti sommossa con armi pesanti e hanno iniziato a evacuare le case. Se qualcuno si rifiutava di uscire, iniziavano a scardinare le porte con i bulldozer. I poliziotti entravano in casa, ti portavano via con la forza e la demolivano”.

Edilson, residente di Restinga, Brasile

Da: *Forced evictions must not mar Rio Olympics, Brazil.*

Spesso molti rimangono senz'atetto oppure vengono trasferiti in alloggi non adeguati, a volte lontano dal centro della città e dal posto di lavoro o dalla scuola. Molti sono sottoposti a sgomberi ripetuti, perdendo ciò che hanno costruito per sé, in termini di beni materiali e di reti sociali.

“Alcuni bambini non hanno potuto terminare l'anno scolastico perché ancora iscritti in scuole vicine a Via Triboniano e dopo lo sgombero, la nuova casa era troppo lontana”.

Vlad, Campi di Via Triboniano, Milano, Italia, luglio 2011.

Da: *Italy: “Zero tolerance for Roma”: Forced eviction and discrimination against Roma in Milan. (Tolleranza zero verso i Rom: sgomberi forzati e discriminazione contro i Rom a Milano)*

Come si può evitare uno sgombero forzato?

Uno degli aspetti chiave per la prevenzione degli sgomberi forzati prevede che i governi adempiano al loro obbligo di attuare normative che li vietino. Tali leggi devono limitare le circostanze in cui può essere attuato uno sgombero e prevedere misure di salvaguardia prima che siano praticati. Senza tali leggi, è molto difficile fare in modo che le autorità locali rendano conto (accountability) del loro operato relativamente agli sgomberi forzati e che gli abitanti ricevano rimedi efficaci.

Il requisito della partecipazione della comunità per individuare e valutare tutte le alternative possibili prima dello sgombero è un elemento vitale per la prevenzione. Quando si aprono spazi di partecipazione e consultazione, le comunità spesso possono suggerire soluzioni valide sia per loro che per le autorità. Così inoltre si garantisce che laddove gli abitanti debbano essere ricollocati, ciò avvenga tenendo conto della situazione e delle preferenze della comunità stessa. Tutti i membri della comunità, inclusi i gruppi svantaggiati o marginali, quali anziani, disabili, donne e bambini devono essere inclusi nel processo consultivo.

Nonostante la natura spesso violenta e imprevedibile degli sgomberi forzati, molte persone si riuniscono per opporsi a questa violazione e difendono i propri diritti. Conoscere e reclamare i propri diritti è un modo per prevenire o fermare gli sgomberi forzati.

Amnesty International ha istituito una rete di risposta alla crisi a livello globale, chiamata **Risposta rapida agli sgomberi forzati** che mira a fermare gli sgomberi imminenti in alcuni paesi. Quando la rete riceve informazioni su una minaccia di sgombero forzato, allerta i membri per fare pressione sui responsabili. Tali attività in genere includono petizioni, lettere, azioni sui social network, lavoro sui media, manifestazioni e lobby, tutto in solo un paio di giorni!

Amnesty International lavora con persone provenienti da tutto il mondo, partner locali e nazionali, sezioni di paesi, attivisti e cyber-attivisti. Finora, la rete è riuscita a fermare o a rimandare diversi sgomberi forzati, a condurre attività di educazione e sensibilizzazione, incoraggiando le persone ad attivarsi per il diritto a un alloggio adeguato. Alcuni leader locali mobilitano le proprie comunità, scrivono lettere e petizioni o manifestano all'esterno degli edifici governativi per impedire ulteriori sgomberi forzati.



© Amnesty International (fotografo Kinoti Imanyara)

Un'attivista degli insediamenti informali in Kenya incoraggia altri residenti a firmare la petizione di Amnesty International durante la settimana di azione contro gli sgomberi forzati, marzo 2012.

Ognuno può fare la differenza!

L'esperienza dell'attivista Minicah Hamisi Otieno

“Io stessa sono vittima di uno sgombero forzato. Erano le quattro della mattina, siamo corsi fuori casa e non ho neanche avuto il tempo di coprire me o mio figlio. Abbiamo perso tutto”.

“Prima di tutto, è stata la rabbia a farmi parlare perché ho pensato: ‘Come è possibile che qualcuno faccia tutto questo ad altri esseri umani, soprattutto donne e bambini?’, ma quando mi sono alzata, gli altri mi hanno seguito. È stata la prima volta che ho rappresentato la comunità”.

“Sono membro del “Team di risposta rapida” per gli sgomberi forzati di Nairobi, Kenya. Siamo una rete di 1.000 attivisti che agiscono in solidarietà con le comunità per lottare contro gli sgomberi forzati. È difficile per loro farlo da soli, soprattutto quando rimangono senz'atletto”.

“Educhiamo e attiviamo la comunità: conoscere i propri diritti è importante. Teniamo incontri con il sindaco, il direttore del dipartimento urbanistico e il Ministro degli alloggi per valutare alternative agli sgomberi e una protezione a lungo termine per gli abitanti degli insediamenti abitativi precari. Questo genere di campagna ci ha portati a raccogliere oltre 30.000 firme per la petizione al Presidente del Kenya, insieme ad Amnesty International”.

“Uno sgombero forzato improvviso è il peggiore perché cerchiamo di arginare una tragedia umana terribile. La cosa che capita più spesso è una chiamata nelle ore piccole. Accorriamo e troviamo scene di distruzione, violenza con una ingente presenza delle forze di polizia. Le persone rimangono senz'atletto. Scattiamo fotografie e andiamo presso municipi, tribunali, polizia, avvocati, media, ONG per i diritti umani, fino a quando non troviamo alloggi temporanei o giustizia”.

“Lottiamo insieme e speriamo di vincere”.



Minicah e gli attivisti degli insediamenti abitativi precari di sei paesi sono stati ricevuti con Amnesty International dalla ‘Commissione Africana per i Diritti dei Popoli’ in Gambia nel novembre del 2011, per testimoniare la loro lotta contro gli sgomberi forzati in Africa.

Risorse

Amnesty International, *Eviction and resistance in Cambodia: Five women tell their stories*
(Indice: ASA 23/006/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/ASA23/006/2011/en>

Amnesty International, *Aftershocks: Women speak out against sexual violence in Haiti's Camps*
(Indice: AMR 36/001/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/AMR36/001/2011/en>

Amnesty International, *Left behind: The impact of Zimbabwe's mass forced evictions on the right to education*
(Indice: AFR 46/019/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/AFR46/019/2011/en>

Amnesty International, *'We are not dirt': Forced evictions in Egypt's informal settlements*
(Indice: MDE 12/001/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/MDE12/001/2011/en>

Amnesty International, *Unsafe Foundations: Secure the Right to Housing in Romania*
(Indice: EUR 39/002/2012)
<http://amnesty.org/en/library/info/EUR39/002/2012/en>

Amnesty International, *Stop forced evictions: Know your rights*
(Indice: ACT 35/025/2011)
<http://amnesty.org/en/library/info/ACT35/025/2011/en>

Amnesty International, *Europe: Stop forced evictions of Roma in Europe (Stop agli sgomberi forzati dei Rom in Europa)*
(Indice: EUR 01/005/2010)
<http://amnesty.org/en/library/info/EUR01/005/2010/en>
<http://www.amnesty.it/diritti-dei-rom-in-europa>

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ICESCR
<http://www2.ohchr.org/english/law/cescr.htm>
<http://www.onuitalia.it/diritti/patti1.html>

Scheda informativa UN-HABITAT N° 21: The Right to Housing (Il diritto all'alloggio)
http://www.ohchr.org/Documents/Publications/FS21_rev_1_Housing_en.pdf

Sito Web UN-HABITAT: Housing Rights (Diritto all'alloggio)
<http://www.unhabitat.org/categories.asp?catid=282>

Gruppo di consulenza UN-HABITAT per i rapporti sugli sgomberi forzati
<http://www.unhabitat.org/categories.asp?catid=674>

UN-HABITAT: *The Challenge of Slums, 2003*
<http://www.unhabitat.org/downloads/docs/GRHS.2003.0.pdf>

Video storie in italiano su sgomberi forzati
<http://www.amnesty.it/educazione/multimedia>



© Amnesty International (fotografo Tsvangirayi Mukwazhi)

Partecipanti a un evento a Harare, Zimbabwe, durante la "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa", marzo 2012.

ATTIVITÀ 3

COMPRENDERE GLI SGOMBERI FORZATI

OBIETTIVI

- Comprendere che cosa si intende per “sgombero forzato”.
- Studiare l'impatto degli sgomberi forzati su individui e famiglie.

DURATA

4 ore 15 minuti - 5 ore

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: **Prendilo o lo perdi!** (30 minuti)

Fase 2: **Cosa pensi?** (30 - 45 minuti)

Fase 3: **Attraverso gli occhi delle donne e dei loro figli** (90 minuti)

Fase 4: **Attivarsi** (1 - 2 ore)

Fase 5: **Valutazione** (15 minuti)

✓ È possibile suddividere questa attività in due parti. Le Fasi 1 e 2 vanno svolte insieme, le Fasi 3, 4 e 5 possono essere svolte separatamente. La Fase 3 può essere suddivisa in due sessioni.

✓ In funzione dell'azione scelta al termine di ogni attività, la durata può variare molto.

✓ Per i partecipanti è importante scegliere almeno un'azione dopo ogni attività per rafforzare il processo di apprendimento.

Fase 1: Prendilo o lo perdi! (30 minuti)

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli/penne/matite per ogni gruppo
- Nastro adesivo

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ È importante assicurarsi che i gruppi lavorino rapidamente e si alternino ogni 5 minuti. Per dare l'impressione di urgenza, è possibile utilizzare una campana o un suono di allarme.



© Anderson Barbosa

Una donna e un bambino guardano un incendio divampato nell'accampamento di Olga Benário a San Paolo, Brasile, 23 agosto 2009. Il 24 agosto, 800 famiglie sono state sgomberate con la forza dall'accampamento dalla polizia militare.

Lavoro individuale

■ Chiedere ai partecipanti di immaginare la seguente situazione:

È stato comunicato alle vostre famiglie che avete solamente 15 minuti per evacuare la casa. Potete prendere solamente ciò che riuscite a infilare in uno zaino. Siete obbligati con la forza a sgomberare.

■ Chiedere a ogni partecipante di elencare singolarmente su un foglio di carta:

1. Che cosa porteresti con te?
2. Che cosa sarebbe difficile lasciare?



Una ragazzina rom porta fuori di casa i propri averi nel giorno dello sgombero, Block 72, Nuova Belgrado, Serbia, marzo 2012.

Lavoro di gruppo

■ Dopo 5 minuti, chiedere ai partecipanti di formare gruppi di due persone e confrontare le risposte. Chiedere a ogni coppia di concordare un elenco di oggetti da portare.

■ Dopo 5 minuti, chiedere ai partecipanti di formare gruppi di quattro persone (due coppie che si uniscono) e confrontare le risposte. Chiedere a ogni gruppo di concordare un elenco di oggetti da portare.

■ Dopo 5 minuti, riunire tutti i partecipanti in un unico gruppo di discussione. Si può facilitare la discussione utilizzando queste domande come guida:

1. È stato facile giungere a una decisione su cosa portare via da casa se ci si trova ad affrontare uno sgombero forzato? Come avete deciso?
2. Quali erano gli oggetti su cui eravate d'accordo?
3. Quali erano gli oggetti difficili da lasciare? Come vi siete sentiti quando li avete lasciati?
4. A parte la perdita di oggetti materiali, quali altre cose si possono perdere conseguentemente a uno sgombero forzato (per esempio, amici, accesso a scuole, ospedali, ecc...)? In che modo influirebbe sulle nostre esistenze?

■ Riassumere la discussione di gruppo e chiedere di riflettere su come sarebbe la vita trovandosi obbligati ad abbandonare le proprie case. Conoscono persone nella loro comunità che hanno subito uno sgombero forzato? Se sì, come è stato per loro?

■ È possibile iniziare a spiegare che cosa devono garantire le autorità agli abitanti in caso di sgombero: prima, durante e dopo. Che cosa credono sarebbe necessario per alleviare l'impatto devastante di uno sgombero?

Fase 2: Cosa pensi? (30 - 45 minuti)

COSA SERVE

- Due fogli di carta A4, uno con la parola “D'ACCORDO” e un altro con la parola “DISACCORDO”.
- Affermazioni sugli sgomberi forzati (si veda pagina 57).
- Nastro adesivo o materiale simile

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ I partecipanti possono essere d'accordo o in disaccordo con le affermazioni, in diversa misura. Incoraggiare i partecipanti a non farsi influenzare dagli altri, piuttosto pensare per conto proprio e rispondere alle affermazioni nel modo più veritiero possibile.
- ✓ È possibile ridurre la durata, utilizzando un numero inferiore di affermazioni.
- ✓ È inoltre possibile aggiungere o sostituire le affermazioni che si ritiene possano condurre a una discussione interessante.

Gruppo “continuum”

- Riunire tutti i partecipanti in uno spazio grande. Collocare il foglio di carta con la parola “D'ACCORDO” su un lato dell'area e l'altro foglio con la parola “DISACCORDO” su un altro lato.
- Spiegare ai partecipanti che verrà letta una serie di affermazioni, quindi chiedere ai partecipanti se sono d'accordo o in disaccordo.
- Spiegare che i partecipanti devono immaginare di trovarsi lungo una linea ai cui estremi vi sono le parole “ACCORDO” e “DISACCORDO”. Leggere le affermazioni una alla volta. Dopo aver letto ogni affermazione, chiedere ai partecipanti di posizionarsi lungo la linea in base alla propria opinione. Sottolineare che i partecipanti devono pensare per proprio conto e non devono farsi influenzare dagli altri.
- Dopo che i partecipanti si sono posizionati lungo la linea, chiedere il perché della loro scelta. In alcuni casi, potrebbe esservi accordo o disaccordo totale con un'affermazione. In altri casi, potrebbero esservi differenze di opinione.
- Al termine dell'attività, è importante assicurarsi che i partecipanti abbiano compreso le questioni illustrate nel Capitolo 2 (pag. 46 – 50):
 - ☑ Che cosa è uno sgombero forzato.
 - ☑ Quando e come può essere effettuato uno sgombero.
 - ☑ Cosa devono garantire le autorità governative prima di effettuare uno sgombero.
 - ☑ Che cosa devono fare le autorità governative durante l'esecuzione di uno sgombero.

Gli “occupanti” non hanno diritto legale di rimanere su una proprietà altrui e devono essere sgomberati con la forza.

Si può obbligare a sgomberare un terreno se questo è destinato alla costruzione di un ospedale.

Fintanto che i funzionari del governo forniscono sufficiente preavviso agli abitanti per lasciare il terreno, possono evacuare quando vogliono.

Se gli abitanti sono sgomberati e ricollocati altrove, il governo deve sostenere le spese di istruzione dei figli.

Chiunque si trovi a subire uno sgombero ha il diritto di cercare assistenza legale per opporsi all'ordine di sgombero.

A parte i funzionari del governo, anche le aziende private possono eseguire sgomberi forzati.

In caso di sgombero a causa di un piano di sviluppo di un'azienda su un determinato terreno, è responsabilità dell'azienda risarcire le famiglie e non del governo.

Non esistono problemi con gli sgomberi forzati nella nostra comunità.

Fase 3: Attraverso gli occhi delle donne e dei loro figli (90 minuti)

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli/penne/matite per ogni gruppo
- Copia cartacea degli studi di caso (a pag. 61-63) uno per gruppo
- Nastro adesivo o materiale simile

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Se si dispone di tempo limitato, è possibile suddividere la fase in due parti: preparare il gioco di ruolo in una sessione e presentarlo e discuterlo durante la sessione seguente.
- ✓ Se il gruppo è numeroso, è possibile assegnare la stessa storia a più di un gruppo.
- ✓ Non dimenticare che si tratta di storie reali che riguardano alcune donne e le loro famiglie. Ricordare ai partecipanti che le presentazioni devono essere coinvolgenti, ma devono anche mantenere un tono rispettoso tale da non ridicolizzare le esperienze delle protagoniste.
- ✓ È importante completare tutte le parti di questa fase, inclusa la discussione sulla storia di Minicah, (a pag. 51) come esempio positivo di donna che vive in situazioni di estrema difficoltà negli insediamenti abitativi precari o informali e lotta per difendere i propri diritti.

Lavoro di gruppo

- Suddividere i partecipanti in piccoli gruppi di 4 - 5 partecipanti per gruppo.
- Distribuire o assegnare la storia di una donna a ogni gruppo. Se possibile, ogni gruppo deve rappresentare una donna diversa.
- Chiedere ai partecipanti di leggere, in gruppo o singolarmente, la storia assegnata.
- Chiedere ai partecipanti di riflettere sulle seguenti domande dopo la lettura della storia:
 1. Perché questa donna è stata sgomberata dalla sua casa assieme alla famiglia?
 2. Come è stato eseguito lo sgombero?
 3. Ritieni che lo sgombero avrebbe potuto essere eseguito in un modo più rispettoso dei diritti umani? Se sì, come?
 4. Conseguentemente allo sgombero, quali problemi sono sorti per la donna e la famiglia? Quale impatto immediato ha avuto lo sgombero sulla donna? Come è cambiata la vita per la famiglia? Quali possono essere gli effetti a lungo termine di tale esperienza?
 5. Che cosa hai ritenuto più interessante o che cosa ti ha colpito di più dell'esperienza di questa particolare donna e della sua famiglia? Quali azioni possono essere utili affinché vivano in modo dignitoso?

- Chiedere a ogni gruppo di preparare una presentazione per raccontare la storia al resto dei partecipanti (circa 5 - 6 minuti, in funzione del tempo a disposizione).
- Incoraggiare i partecipanti a essere creativi nella presentazione. Per esempio, è possibile condurre delle ipotetiche interviste, in cui un partecipante pone le domande e l'altro racconta la storia. Oppure si può presentare una breve drammatizzazione che racconti le storie delle donne. È possibile infine, se il tempo è limitato, fare semplici presentazioni, mostrando un'immagine della donna e avviando una discussione a partire dalle precedenti domande.
- I partecipanti devono cercare di rispondere alle domande precedenti durante la loro presentazione.
- Concedere ai partecipanti il tempo necessario per preparare la presentazione per rendere al meglio la storia.



Plenaria

- Ogni gruppo presenta la sua storia.
- Consigliare ai partecipanti di ascoltare le presentazioni e annotare una o due domande che desiderano porre al gruppo.
- Il gruppo che racconta può rispondere alle domande dopo aver terminato la presentazione.
- È possibile modificare il tempo a disposizione di ogni gruppo per la presentazione, in funzione del tempo disponibile. Per esempio, 5-10 minuti per gruppo (incluse le domande e la discussione) passano in fretta, ma concedere più tempo consentirebbe di approfondire la discussione.
- Dopo la presentazione di ogni gruppo, stimolare la discussione sui problemi incontrati dalle donne e se i loro diritti sono stati rispettati oppure no.
- Nel riassumere la discussione al termine dell'attività, è importante ricordare che le donne degli studi di caso provengono da paesi diversi del mondo, ma affrontano problemi simili.

Giovani del centro culturale Mounira El Gharbiya mettono in scena uno spettacolo durante la "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa" a Giza, Egitto, marzo 2012.

Plenaria

- Usare l'esperienza dell'attivista Minicah Hamisi Otieno (Capitolo 2, pagina 51). Leggere o condividere la storia con l'intero gruppo.
- Chiedere ai partecipanti: Che cosa abbiamo appreso dalla storia di Minicah?
- Facilitare una discussione di gruppo. Durante la discussione, è importante:

- ☑ condividere le esperienze delle donne attiviste che abitano negli insediamenti abitativi precari,

- ☑ sottolineare che anche se queste donne devono vivere in situazioni estremamente difficili, hanno dignità e lottano per difendere i loro diritti,
- ☑ sottolineare che per chi affronta situazioni di sgomberi forzati, conoscere e reclamare i propri diritti è un modo per realizzarli e forse impedire lo sgombero forzato.

**Roth Sophal e la sua famiglia di fronte alla scritta "In vendita",
Damnak Trayoung, Phnom Penh, Cambogia, giugno 2011.**



STUDI DI CASO PER L'ATTIVITÀ 3, FASE 3

1. CAMBOGIA: La storia di Sophal

Sgombero forzato a Phnom Penh

Sophal, ritratta a pag. 60, ha 31 anni e lavora come manicurista e sarta a casa. La terra della famiglia di Sophal a Dey Krahorm, un villaggio in prossimità del centro di Phnom Penh, è stata acquistata quando aveva 11 anni.

Gli abitanti di Dey Krahorm hanno rivendicato la titolarità delle terre, avendone il diritto, ma le loro richieste sono state rifiutate o ignorate. Il Primo Ministro aveva promesso che Dey Krahorm sarebbe stata riqualficata, ma nel frattempo l'azienda 7NG aveva già ricevuto la titolarità della terra e aveva iniziato a proporre ai rappresentanti della comunità di "scambiare" la terra di Dey Krahorm con la proprietà più economica di Dmnak Trayoung, senza l'approvazione degli abitanti. Sophal spiega: *"Non sono mai venuti a consultarmi direttamente e io [all'epoca] ero la proprietaria della casa. Non c'è stato scambio né dialogo con gli abitanti"*. I residenti hanno mandato via i rappresentanti della comunità e presentato reclami in tribunale tentando di annullare l'accordo tra i rappresentanti della comunità e l'azienda. Il tribunale ha ignorato i reclami dei residenti.

Sotto la pressione dell'azienda, centinaia di famiglie sono dovute partire. Per quanto riguarda la famiglia di Sophal, la prospettiva di abbandonare la casa a Dey Krahorm per un'altra terra o accettare l'offerta alternativa di 8.000 dollari americani a titolo di risarcimento era impensabile. *"Non ho accettato. Non ero d'accordo sul prezzo di 8.000 dollari americani perché se mi fossi trasferita, avrei perso il lavoro [connesso alla mia casa]. Non avrei avuto più un reddito"*. Per le famiglie come quella di Sophal, che hanno deciso di rifiutare l'offerta e rimanere, le minacce dell'azienda si trasformano in violenza.

Sophal inizia a unirsi alle proteste regolari della comunità davanti al municipio. *"Siamo andati a incontrare [le autorità cittadine] per chiedere una soluzione. Quindi, abbiamo incontrato i rappresentanti dell'azienda. Poi, ci siamo recati presso la sede del [Primo Ministro] e abbiamo sottoposto i documenti alla guardia di sicurezza"*, spiega. *"Poi, abbiamo atteso notizie. Abbiamo atteso, ma non abbiamo mai avuto risposta"*. Afferma, scuotendo le spalle: *"Abbiamo fatto del nostro meglio"*.

Una mattina del gennaio 2009, le rimanenti 400 famiglie sono sgomberate con la forza dalle proprie case a Dey Krahorm. Attaccate da centinaia di poliziotti e operai assunti privatamente e armati di asce, martelli, sbarre in acciaio e manganelli elettrici. Mentre i bulldozer e le escavatrici sventrano le case, gli abitanti disperati tentano di recuperare i beni personali. Nel frattempo, la polizia spara proiettili di gomma e utilizza lacrimogeni e idranti. I tentativi di negoziare un accordo amichevole o di trovare altre soluzioni accettabili sono falliti. La casa di famiglia di Sophal e tutti i loro beni vanno completamente distrutti. *"Tutto ciò che ho potuto salvare è stata la macchina da cucire"*, afferma. A mezzogiorno, il villaggio Dey Krahorm non esiste più.

"Quel giorno", riflette Sophal *"Sono arrivata a Dmnak Trayoung e mentre camminavo mi sembrava una deportazione dal villaggio che aveva sempre reso me e la mia famiglia felici. Mi sentivo davvero senza speranza e arrabbiata. Li odiavo"*.

Adattato da *Eviction and resistance in Cambodia: Five women tell their stories*.

2. ZIMBABWE: La storia di A.M.

L'impatto degli sgomberi forzati sulla salute materna

A.M. ha 25 anni ed è una ex abitante di Porta Farm, sgomberata con la forza e ricollocata a Hopley Farm. La maggior parte degli abitanti ha subito lo sgombero forzato di massa del 2005, noto come "Operazione Murambatsvina". Hopley Farm, Harare, è uno dei numerosi insediamenti creati sotto l'Operazione Garikai/Hlalani Kuhle il programma governativo avviato dopo lo sgombero forzato di massa.

Amnesty International venne a conoscenza del fatto che le donne e le ragazze incinte nell'insediamento di Hopley erano a rischio di malattie e addirittura di morte a causa dell'accesso inadeguato ai servizi sanitari essenziali. Le loro esistenze e quelle dei neonati erano a rischio perché il governo non forniva livelli adeguati di assistenza alla madre e al neonato.

Nel gennaio 2010, A.M. partorisce due gemelli (un maschietto e una femminuccia) che muoiono tre giorni dopo la nascita. Racconta ad Amnesty International: *"Non avevo denaro per andare presso una clinica ostetrica, quindi ho partorito in casa. Ero assistita da una donna più anziana della comunità. Non sono potuta andare in clinica con i bambini per due giorni, perché avevo dolori. Ho avuto un parto podalico. Uno dei miei figli è morto mentre mi recavo in clinica e il secondo poco prima di arrivare. Abbiamo deciso di tornare a casa senza entrare in ospedale. Credo che i miei figli sono morti a causa del freddo. Ho partorito in una baracca fatta di plastica. Inoltre, la donna anziana non si era mai occupata di parti gemellari. Non sapevo di aspettare dei gemelli. Era la mia seconda gravidanza. Il primo figlio è nato in clinica. Ho tre amiche che hanno perso i figli dopo un parto in casa"*.

La maggior parte delle donne intervistate da Amnesty International a Hopley ha affermato di non poter pagare 50 dollari per la registrazione presso la clinica ostetrica.

Adattato da *No chance to live: newborn deaths at Hopley settlement, Zimbabwe*.



Donne e bambini a Hopley Farm, Zimbabwe, 2010.

3. EGITTO: La storia di Fatma Mohamed Wahid

Donne discriminate dalle autorità

Fatma Mohamed Wahid, una madre divorziata di 31 anni e venditrice ambulante, racconta ad Amnesty International che aveva una camera in affitto con i suoi quattro figli in un insediamento informale nell'area di Al-Wahayed, al Cairo. Nell'area metropolitana del Cairo, oltre sei milioni di persone vivevano in case non adatte all'abitazione o con gravi rischi, a causa degli smottamenti della terra, le inondazioni, gli incendi, la vicinanza delle ferrovie, i cavi dell'alta tensione, i sistemi fognari a cielo aperto e altre minacce alla vita e alla salute. Nel 2008, uno smottamento di terra ad Al-Duwayqa provocò almeno 119 morti e 55 feriti. In seguito, il governo dichiarò Al-Duwayqa "zona non sicura". I funzionari fecero sgomberare con la forza gli abitanti di questi insediamenti e abbattono le case.

Fatma non riceve alcun alloggio alternativo. Le autorità sospettano che le donne divorziate di recente presentino richieste false e Fatma teme che le autorità locali ritengano che abbia divorziato per ottenere un alloggio.

Fatma non sa leggere, né scrivere e si è sposata quando aveva 17 anni. Sei mesi dopo, suo marito sposa una seconda moglie. Fatma inizialmente vive in un piccolo appartamento a Manshiyet Nasser, ma successivamente il proprietario decide di ricostruirlo e allora trasloca in un monolocale con la seconda moglie del marito e i loro cinque figli. Lavora come venditrice ambulante e riesce a risparmiare 1.000 sterline egiziane, somma sufficiente per pagare il deposito per una camera a Alsayedya Zaynab Street dal gennaio 2009. Poi fa istanza di divorzio con la motivazione che il marito non è in grado di fornirle alloggio.

All'inizio del marzo 2010, iniziano le demolizioni nella sua strada. Fatma rimane nella camera fino a quando i bulldozer

raggiungono il suo edificio a metà marzo. Afferma che avrebbe preferito morire lì con i suoi figli sotto le macerie piuttosto che lasciare la stanza. I vicini devono tirarla fuori. Afferma che l'Autorità di quartiere non riconosce il suo contratto di affitto registrato, né i documenti dei figli che possono far risalire la famiglia all'indirizzo. Una volta sgomberata, Fatma si reca presso la ONG 'Egyptian Centre for Housing Rights', in cerca di supporto legale. Presenta reclamo presso l'Autorità di quartiere per non aver fornito un alloggio alternativo. Afferma che il direttore dell'Autorità di quartiere le disse che non avrebbe ricevuto un alloggio alternativo e che avrebbe dovuto tornare da suo marito o stare in una tenda con gli altri.

Adattato da 'We are not dirt': Forced evictions in Egypt's informal settlements.



Fatma Mohamed Wahid con i suoi figli, Cairo, Egitto, 2010.

Fase 4: Attivarsi (1 - 2 ore)

■ Con l'obiettivo di sensibilizzare le persone, **progettare e pubblicare un AVVISO DI SGOMBERO** all'interno della scuola. È possibile poi fornire maggiori informazioni e mostrare i video sugli insediamenti abitativi informali oppure svolgere un gioco di ruolo con le persone che chiederanno maggiori dettagli sulla situazione degli sgomberi forzati. Qui di seguito viene illustrato il lavoro svolto dagli studenti in Polonia:

ATTIVITÀ 3

AVVISO DI SGOMBERO

Siamo spiacenti di informarvi che la scuola sarà demolita nei prossimi tre giorni, pertanto deve essere evacuata. Se non abbandonate la scuola entro i prossimi tre giorni, ci riserviamo comunque il diritto di distruggerla. Non siamo da ritenerci responsabili per chiunque resti nei locali.

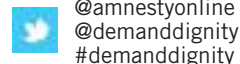
L'avviso qui sopra potrebbe sembrare duro ma è una realtà che in molti devono affrontare in luoghi come la Palestina, Israele, Kenya, Zimbabwe, Nigeria, Ghana, Egitto, Cambogia e Serbia.

Per saperne di più, venite a discuterne con il gruppo scolastico di Amnesty International, Aula 314, giovedì 29 marzo alle ore 10:30.

■ **Effettuare ricerche su altri casi di sgombero forzato** che si verificano in tutto il mondo o nella vostra comunità. Riflettere su che cosa si può fare per promuovere azioni di sensibilizzazione sugli sgomberi forzati all'interno della scuola, della famiglia e della comunità. Raccogliere informazioni, effettuare ricerche tramite Internet o leggere quotidiani. Inoltre, è possibile trovare informazioni sui seguenti siti web di Amnesty International:
www.iopretendodignita.it
<http://www.amnesty.org/en/demand-dignity>,
<http://www.amnesty.org/en/campaigns/demand-dignity/issues/slums>

■ **Impegnatevi! Visitate la Rete di risposta rapida di Amnesty International e scoprite che cosa** sta facendo nel vostro paese e in tutto il mondo. È possibile prendere parte ad azioni per impedire gli sgomberi forzati.
<https://www.facebook.com/#!/pages/Stop-Forced-Evictions-Amnesty-International/161493850572913>

■ Diteci cosa state facendo! Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito www.respectmyrights.org e il sito Internet e le pagine Facebook e Twitter lo pretendo dignità di Amnesty International:
www.iopretendodignita.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



Fase 5: Valutazione (15 minuti)

Se si ha abbastanza tempo, svolgere una breve valutazione dell'attività.

- Concentrare l'attenzione su ciò che i partecipanti hanno apprezzato, non apprezzato o pensato dopo l'attività e di come è stata svolta. Quale attività vi è piaciuta di più e perché?
- Chiedere ai partecipanti che cosa hanno appreso, se il loro atteggiamento è cambiato e come possono attivarsi in futuro per promuovere la sensibilizzazione sulla questione degli sgomberi forzati e delle condizioni di vita in alloggi inadeguati.

■ Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.

Un delegato visita una mostra durante la "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa" a Nairobi, Kenya, marzo 2012.



© Amnesty International (Riccardo Ganigale)

ATTIVITÀ 4

ANALIZZARE L'IMPATTO DEGLI SGOMBERI FORZATI

OBIETTIVI

- Analizzare l'impatto di uno sgombero forzato su una comunità attraverso un gioco di ruolo.
- Comprendere i ruoli dei diversi attori e delle parti interessate in uno sgombero forzato.
- Individuare azioni che possono migliorare le esistenze di chi subisce uno sgombero forzato.

DURATA

da 2 ore e 15 minuti a 3 ore

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA TRE FASI

Fase 1: **Gioco di ruolo: lo sgombero forzato di una comunità Rom (90 - 120 minuti)**

Fase 2: **Attivarsi (30 minuti)**

Fase 3: **Valutazione (15 minuti)**

- ✓ Se il tempo a disposizione è limitato, è possibile effettuare la preparazione del gioco di ruolo durante una sessione e la presentazione con discussione durante la sessione successiva.
- ✓ In funzione dell'azione scelta al termine di ogni attività, la durata può variare molto.
- ✓ Per i partecipanti è importante scegliere almeno un'azione dopo ogni attività per rafforzare il processo di apprendimento.

Fase 1: Gioco di ruolo (da 90 a 120 minuti)

COSA SERVE

- Copie dello studio di caso a pag. 69.
- Copie delle carte personaggio per ogni gruppo - ogni gruppo riceve una carta personaggio diversa (pag. 70 - 71).

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Il gioco di ruolo utilizza uno studio di caso, basato su fatti reali. Assieme ai partecipanti, è possibile sviluppare un proprio studio di caso di sgombero forzato riferito a una situazione specifica familiare al gruppo e che pertanto può essere più pertinente.
- ✓ Assicurarsi che ogni membro del gruppo disponga di una copia del caso e una copia della carta personaggio e che ogni gruppo comprenda il proprio ruolo.
- ✓ Durante il gioco di ruolo, il facilitatore deve intervenire il meno possibile per consentire ai gruppi di lavorare gli uni con gli altri.
- ✓ Con partecipanti più giovani o con chi ha meno esperienza nei giochi di ruolo, il facilitatore può svolgere il ruolo di "mediatore della riunione cittadina", per garantire la partecipazione di tutti i vari gruppi.
- ✓ Spostare l'arredo contribuisce alla riuscita del gioco di ruolo. Se si dispone di tavoli o scrivanie, possono essere disposti in cerchio o in un altro modo che suggerisca l'atmosfera di una riunione cittadina.

Lavoro di gruppo

- Chiedere ai partecipanti di leggere individualmente il caso per il gioco di ruolo oppure invitare un partecipante a leggerlo all'intero gruppo. Il caso riguarda le famiglie Rom sgomberate con la forza dalle loro case in Romania.
- Spiegare ai partecipanti che l'obiettivo di questo gioco di ruolo è individuare azioni concrete che possono essere intraprese per migliorare le vite di chi subisce uno sgombero forzato e di comprendere i ruoli dei diversi attori coinvolti (per esempio, i membri della comunità Rom, i funzionari del governo, la ONG e i membri della popolazione non Rom). Ognuno di questi ruoli è delineato nelle carte personaggio.
- Dividere i partecipanti in quattro gruppi.
- Fornire a ogni membro del gruppo una copia del caso e la carta personaggio specifica:
 1. Membri della comunità Rom
 2. Personale di una ONG che lavora in difesa del diritto a un alloggio adeguato per i Rom sgomberati
 3. Funzionari pubblici del Ministero che si occupa di alloggi e della municipalità locale
 4. Membri della popolazione non Rom.

- Spiegare al gruppo che la comunità Rom è stata sgomberata a forza dalla città Austrumi, nel paese di Falu. Il personale della ONG che difende il diritto a un alloggio adeguato per i Rom sgomberati ha indetto una riunione cittadina per far discutere tutte le parti in causa sulla questione e aiutare i Rom con un piano d'azione. I membri della comunità non Rom e i funzionari pubblici del Ministero e della municipalità difenderanno lo sgombero dei Rom effettuato secondo le disposizioni di legge.
- Concedere ai gruppi almeno 30 minuti per preparare la riunione cittadina.

Lo staff dell'ONG intervista i rom sgomberati con la forza dall'insediamento di Belvil a Belgrado, e ricollocati in container non isolati vicino a una palude, nei pressi di Dren, Serbia, aprile 2012.



Gioco di ruolo

- Preparare la sala per la riunione cittadina posizionando le sedie in cerchio, in modo che tutti siano visibili senza ostacoli. I membri di ogni gruppo devono sedere insieme.
- Svolgere il gioco di ruolo.
- Allo scadere dei 30 minuti, la riunione cittadina deve terminare, anche senza che si sia trovato un accordo su un piano d'azione.

Plenaria

- Una volta terminato il gioco di ruolo, facilitare la discussione con i partecipanti, utilizzando le seguenti domande come guida:

1. Come vi siete sentiti nel vostro ruolo? (Cercare di far parlare almeno una persona per ruolo).
2. La situazione dei Rom in questo gioco di ruolo riflette condizioni simili affrontate da altre persone sgomberate a forza? Perché?
3. Ritenete che come parte della comunità Rom, siete stati ascoltati? Perché no?



© Joshua Gross, Joshua Teza Photography

4. Quale era la posizione del governo nel gioco di ruolo? Ritenete che sia una situazione tipica? Perché?
 5. Quali misure dovrebbe prendere il governo per migliorare le condizioni di vita dei Rom nel gioco di ruolo? Chi è responsabile? Che cosa può essere fatto per assicurarsi che i Rom possano rivendicare i propri diritti?
 6. Quale ruolo possono svolgere le ONG in caso di minaccia o di effettivo sgombero forzato?
 7. Quale ruolo deve svolgere la comunità Rom?
 8. La popolazione non Rom può svolgere un ruolo positivo? In che modo?
 9. Che cosa ritenete sia necessario per migliorare il dialogo tra i diversi gruppi?
 10. Vi sono casi di sgomberi forzati nella vostra comunità? Perché gli abitanti sono stati sgomberati e quale è stato l'impatto sulle loro esistenze?
- Riassumere la discussione, sottolineando i diversi ruoli interpretati da ogni gruppo e le difficoltà che esistono nell'ascolto e nel lavoro in comune.
 - Spiegare che durante la successiva attività, si analizzeranno più in profondità le possibili azioni che possono portare avanti gruppi diversi per realizzare il diritto a un alloggio adeguato.

Membri della comunità rom a Pata Rat, Cluj-Napoca, Romania, ottobre 2011.

STUDIO DI CASO PER L'ATTIVITÀ 4, FASE 1

Sgombero forzato di una comunità Rom ad Austrumi, Falu*

Il 17 dicembre 2012, circa 350 persone (76 famiglie), la maggior parte Rom, sono sgomberate a forza dalle autorità locali da Ulica Street, nel centro della città di Austrumi, Falu.

Quaranta famiglie sono ricollocate in nuove unità abitative alla periferia della città, nella zona Zapadno, vicino alla discarica e ad un'area usata in passato per lo smaltimento di rifiuti chimici. Gli alloggi forniti sono inadeguati. *“Lo spazio è piccolo, l'acqua piovana trasuda dalle pareti. Terribile, è un vero e proprio incubo. Non è un luogo dove può vivere una famiglia. Accanto a me, vive una famiglia di 13 persone, tra cui 11 figli, in una sola stanza”*, afferma Dimitry, un Rom ricollocato nelle nuove case. Non c'è acqua calda, né allaccio del gas, sebbene sia garantita la fornitura di acqua, fognature e corrente elettrica.

Le altre 36 famiglie non hanno ricevuto alcun alloggio alternativo. Mentre sette vengono ospitate presso parenti ricollocati nelle unità abitative di Zapadno, le restanti 29 affermano di aver ricevuto l'autorizzazione dalla municipalità a costruire case improvvisate sull'area circostante le unità. *“Ho un piccolo appezzamento e ho costruito [la mia casa] con materiali di recupero della discarica. Durante l'inverno mi gelo perché [la casa] non è isolata”*, afferma Adriana. Le famiglie non hanno accesso all'acqua, a servizi igienici e alla corrente elettrica. Hanno fatto un accordo verbale con la municipalità senza alcun titolo formale sulla terra, non possiedono la sicurezza del possesso e vivono quindi nel timore quotidiano di uno sgombero e di perdere nuovamente le loro case.

La fermata di autobus più vicina si trova a circa 2,5 km di distanza, limitando gravemente l'accesso all'istruzione, all'occupazione e altri servizi essenziali. Gli abitanti di Zapadno riportano inoltre che le loro condizioni di salute sono peggiorate dopo lo sgombero e la ricollocazione.

“Ovunque vai, vedi immondizie e il forte odore nuoce alla salute giorno dopo giorno”, afferma Sabina.

Le famiglie Rom, con gli attivisti locali della ONG, hanno ripetutamente sollevato la questione delle loro condizioni di vita presso la municipalità di Austrumi. Le richieste non sono ancora state soddisfatte dalle autorità locali che finora non hanno fornito neanche alcun rimedio per le violazioni dei diritti umani subite dagli abitanti sgomberati da Ulica Street e ricollocati a Zapadno. Le conseguenze dello sgombero forzato continuano ad influire sulla comunità Rom, che teme di essere abbandonata dalle autorità.

*Questo caso utilizza località fittizie, ma è stato adattato da un fatto reale accaduto a Cluj-Napoca, Romania. Per maggiori informazioni: Amnesty International, *Giustizia per le famiglie rom di Coastei Street, Cluj-Napoca in Romania*.

<http://www.amnesty.it/famiglie-rom-coastei-street>
http://www.youtube.com/watch?v=17rdAhHdn-Q&list=UUATQua5JWwwYp9txQvcOfyg&index=16&feature=plpp_video

CARTE PERSONAGGIO FOR ATTIVITÀ 4 FASE 1

Fotocopiare, ritagliare e distribuire ai gruppi per il gioco di ruolo.

Sgombero forzato di una comunità Rom ad Austrumi, Falu*

Membri della comunità Rom

Il vostro gruppo rappresenta la comunità Rom che è stata sgomberata. Siete stati obbligati ad abbandonare le vostre case nel centro della città e a stare in cosiddette “sistemazioni temporanee” in periferia, lontano dai posti di lavoro e dalle scuole.

Ogni membro del gruppo può svolgere un ruolo diverso: il rappresentante della comunità, un capofamiglia, un giovane, un operaio ecc... Il gruppo deve rappresentare uomini, donne, ragazzi e ragazze se vi è un numero sufficiente di partecipanti. Come illustrato dal caso, i Rom non sono soddisfatti delle loro condizioni di vita attuali. Alcuni membri della comunità esitano ad affidarsi alla ONG che afferma di volerli aiutare.

Alla riunione cittadina, dovrete dare informazioni sulla vostra situazione. È importante che gli altri comprendano che cosa sta vivendo la vostra comunità. Che cosa avete vissuto. Di che cosa avete bisogno. Preparate i punti che volete comunicare che potrebbero focalizzarsi sulle condizioni di vita, le modalità dello sgombero e che cosa il governo sta facendo o meno per aiutarvi, nonché le vostre richieste in merito.

Personale ONG

La vostra organizzazione lavora sul tema degli sgomberi forzati a livello internazionale e locale. Le principali aree di lavoro sono la ricerca, il campaigning, l'advocacy e l'Educazione ai diritti umani. Dovete trovare un nome alla vostra organizzazione. Lavorate con questa comunità Rom da diversi mesi.

Il vostro ruolo è di facilitare il dialogo tra i membri della comunità Rom, i funzionari pubblici e la popolazione non Rom. Fornite informazioni e strumenti che possano supportare la comunità Rom nel rivendicare i loro diritti. Per la riunione cittadina, preparate le domande da porre alla comunità Rom che dovranno focalizzarsi sulle condizioni di vita, le modalità dello sgombero e che cosa il governo sta facendo. Chiedete inoltre quali sono le loro necessità e le idee per possibili soluzioni. Potete preparare alcune richieste, a breve e a lungo termine, da presentare al governo.

Dovete inoltre illustrare il tipo di attività svolto dall'organizzazione per supportare la comunità Rom.

Funzionari pubblici

La municipalità locale ha praticato lo sgombero forzato della comunità Rom da Ulica Street, nel centro della città. Il vostro ruolo è difendere la posizione del governo, benché proveniate da due diversi uffici pubblici: uno nazionale, il Ministero, e uno locale, la municipalità, con responsabilità e azioni diverse. Tentate di evitare qualsiasi assunzione di responsabilità. Tuttavia dovete mantenere una buona immagine davanti alla ONG e alla popolazione non Rom. Non volete dare un'immagine negativa all'opinione pubblica e desiderate allontanare la questione. Vedete i Rom come un problema e non come parte della soluzione.

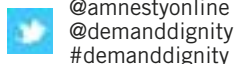
Dovete preparare una dichiarazione per la riunione cittadina sullo sgombero. Vi troverete nella posizione di difendere le azioni o l'inattività del governo. Sottovalutate i problemi che incontra la comunità Rom e pensate comunque di aver fornito un'alternativa valida. Tentate di ridurre al minimo gli sforzi e le azioni del governo attraverso un atteggiamento vago, non assumendo responsabilità specifiche e facendo presente la mancanza di risorse. Vi rivolgete maggiormente alla ONG e alla popolazione non Rom, piuttosto che alla comunità Rom.

Membri della popolazione non Rom

Supportate la posizione del governo. Avete pregiudizi contro i Rom e non desiderate che vengano alloggiati in sistemazioni alternative presso la vostra comunità. È meglio dove si trovano, indipendentemente dalle condizioni che vivono e, inoltre, ai Rom piace vivere in quel modo. Ritenete che la comunità Rom sia pericolosa perché sono tutti ladri e mendicanti. Alcuni di voi possono cambiare idea durante la riunione cittadina, in base alle informazioni e alle argomentazioni presentate. Ma, in linea generale, non ritenete che la comunità Rom abbia gli stessi vostri diritti.

Fase 2: Attivarsi (30 minuti)

- Effettuare delle ricerche sulle campagne e le azioni promosse da Amnesty International o da altre organizzazioni sugli sgomberi forzati. Vi sono azioni che interessano ai giovani?
- Chiedere ai partecipanti di pensare a delle idee per sensibilizzare gli studenti, il pubblico, le ONG e i funzionari pubblici sulla necessità di FERMARE gli sgomberi forzati.
- Diteci cosa state facendo e condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito www.respectmyrights.org e il sito Internet e le pagine Facebook e Twitter lo pretendo dignità di Amnesty International:
www.iopretendodignita.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



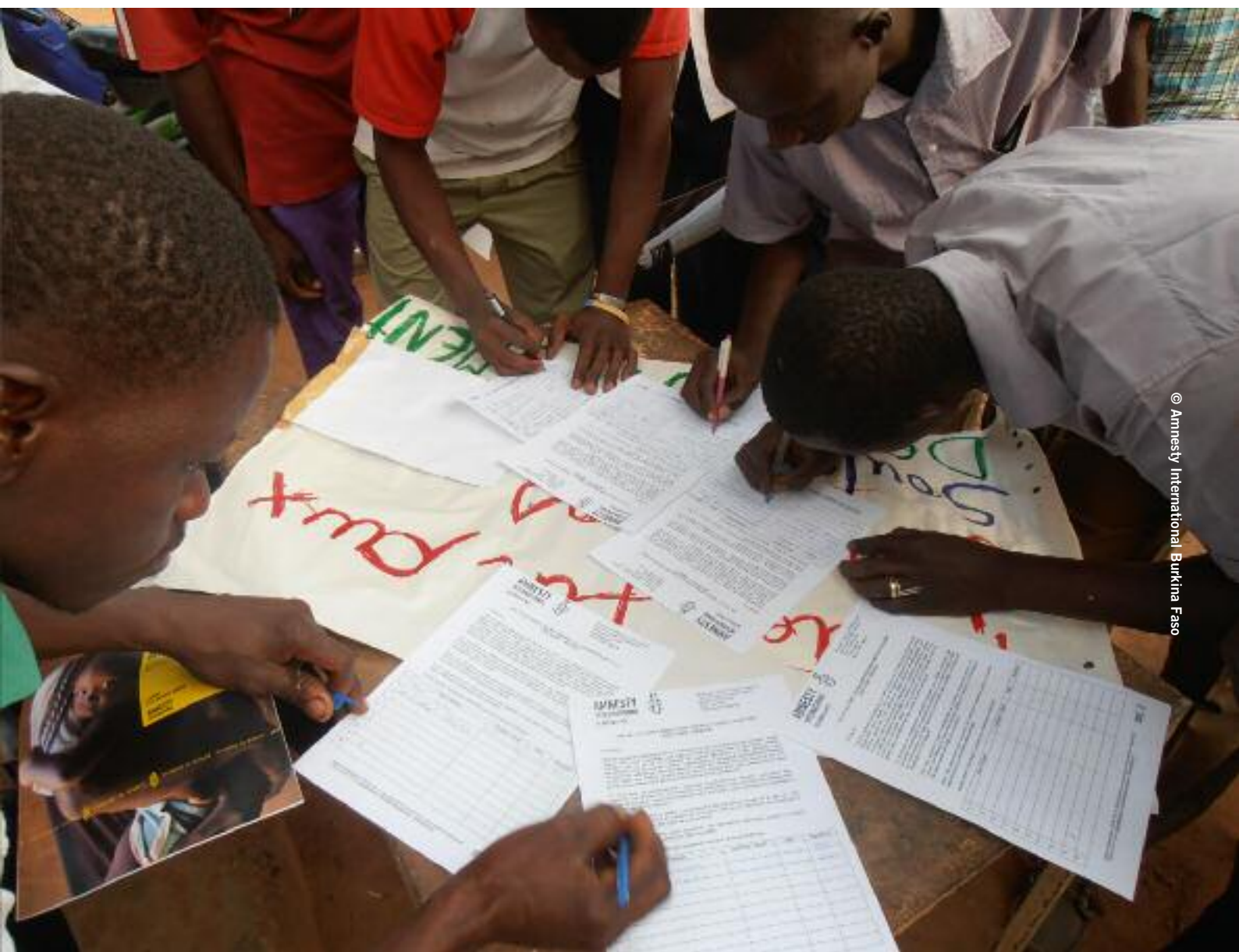
Studenti della scuola secondaria di primo grado a Lipie, in Polonia, nell'ambito del progetto "Education for human dignity", partecipano nel febbraio 2012 all'azione contro gli sgomberi forzati delle comunità sul lungomare di Port Harcourt, in Nigeria.

Fase 3: Valutazione (15 minuti)

Se si ha abbastanza tempo, svolgere una breve valutazione dopo ogni attività oppure una più approfondita dopo aver concluso tutte le attività del Capitolo.

- Concentrare l'attenzione su ciò che i partecipanti hanno apprezzato, non apprezzato o pensato dopo l'attività e di come è stata svolta. Quale attività vi è piaciuta di più e perché?
- Chiedere ai partecipanti che cosa hanno appreso, se il loro atteggiamento è cambiato e come possono attivarsi in futuro per promuovere la sensibilizzazione sulla questione degli sgomberi forzati e delle condizioni di vita in alloggi inadeguati.
- Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.





© Amnesty International Burkina Faso

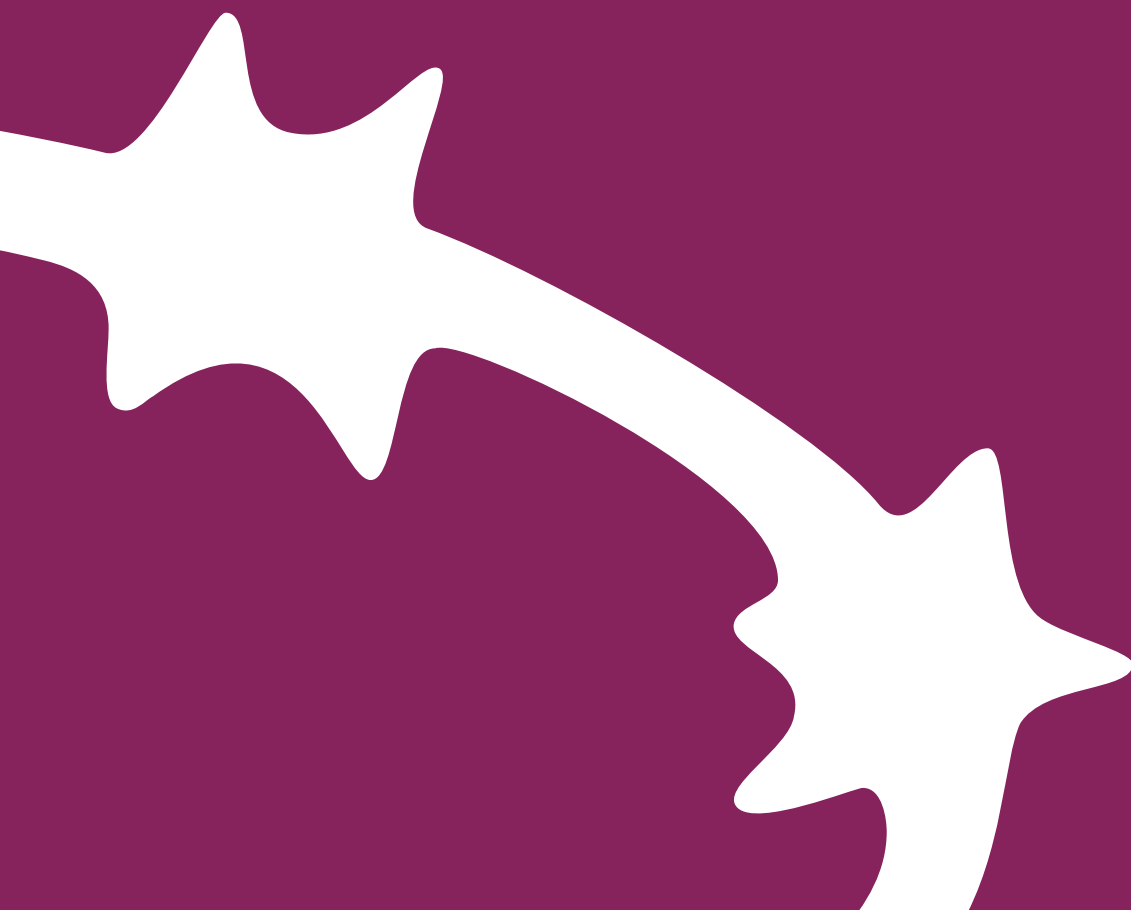
Attivisti e volontari di Amnesty International in Burkina Faso partecipano alla "Maratona di lettere" nel dicembre 2011.



ក្រេងឡាង គឺជាព្រៃឈើរបស់យើង !
Krey Lang is our forest !

Phouk Hong durante una manifestazione a Phnom Penh, Cambogia,
25 maggio 2011.

TRE REALIZZARE IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO



CHE COSA DEVONO FARE GLI STATI

“Alla fine, se vinco o perdo, sarò tuttavia felice di aver resistito con gli altri. Lotterò per vivere nel mio nido, lotterò fino all'ultimo round”.

Tep Vanny, Cambogia

Fonte: *Eviction and resistance in Cambodia: Five women tell their stories* (Indice: ASA 23/006/2011).

Gli Stati hanno volontariamente sottoscritto dei trattati internazionali attraverso i quali garantiscono il diritto a un alloggio adeguato. Tuttavia, spesso vengono meno agli obblighi legali e le comunità devono allora essere in grado di poter reclamare i propri diritti e chiedere che le autorità rendano conto dell'inadempimento dei loro obblighi (“*accountability*”). Conoscere esattamente quali sono i loro diritti e doveri consente di individuare quali azioni possono intraprendere per realizzare il diritto a un alloggio adeguato.

Per adempiere agli obblighi di rispetto, tutela e realizzazione del diritto a un alloggio adeguato, gli Stati devono prendere immediate misure e, (secondo le risorse disponibili) migliorare le condizioni abitative e di vita.

Tep Vanny durante un'intervista, Phnom Penh, Cambogia, marzo 2011.



I governi devono prendere misure immediate per:

- ✓ Riconoscere e tutelare il diritto a un alloggio adeguato come diritto legale e applicarlo nei tribunali.
- ✓ Assicurare un livello minimo di titolarità del possesso e di tutela contro gli sgomberi forzati.
- ✓ Adottare e attuare normative che vietino gli sgomberi forzati, con salvaguardie che devono essere applicate prima dello sgombero.
- ✓ Tutelare le popolazioni contro le violazioni del diritto a un alloggio adeguato da parte di aziende o altri attori del settore privato.
- ✓ Proibire e occuparsi del fenomeno della discriminazione, inclusa la segregazione razziale, nell'accesso all'alloggio.
- ✓ Rivedere e modificare le norme e le leggi sull'edilizia e l'urbanistica per promuovere alloggi per tutti e rendere più semplice la costruzione e la manutenzione delle case per chi vive in condizioni di povertà.
- ✓ Garantire l'accessibilità economica dei materiali di costruzione di base, in particolare per i più poveri.
- ✓ Introdurre misure per garantire l'accessibilità economica degli alloggi, come adeguate normative di controllo degli affitti e di altri costi correlati, e garantire che gli aumenti degli affitti, dei mutui e di altre forme di finanziamento all'alloggio non compromettano altri bisogni.
- ✓ Attuare una politica abitativa che dia priorità ai livelli minimi di alloggio e stabilisca obiettivi definiti nel tempo per migliorare progressivamente le condizioni abitative, garantendo che la partecipazione, in particolare dei gruppi svantaggiati, sia inclusa nell'elaborazione di tale strategia.
- ✓ Garantire che tutte le risorse del programma relativo alla questione abitativa diano priorità alle persone che vivono nelle condizioni peggiori.
- ✓ Introdurre standard per garantire che gli alloggi siano "adeguati", con requisiti precisi in termini di abitabilità, resistenza, ubicazione e accesso a servizi, strutture e infrastrutture, in linea con gli standard internazionali.
- ✓ Stabilire meccanismi efficaci di monitoraggio di tutte le autorità preposte, a livello nazionale e locale, per garantire che agiscano in linea con tali misure.
- ✓ Introdurre meccanismi efficaci di monitoraggio della situazione abitativa nel paese, che identifichino coloro che non dispongono di un livello minimo di titolarità del possesso, i senzatetto, coloro che vivono in alloggi inadeguati e i gruppi che incontrano ostacoli maggiori nella realizzazione del diritto a un alloggio adeguato.
- ✓ Garantire che le comunità siano propriamente informate sul diritto a un alloggio adeguato.
- ✓ Garantire che le comunità possano partecipare ed essere consultate in merito alle decisioni che le riguardano.
- ✓ Garantire rimedi e risarcimenti efficaci a chiunque abbia subito violazioni al diritto a un alloggio adeguato, anche attraverso i tribunali se necessario.

CHE COSA POSSONO FARE GLI ALTRI?

Il diritto a un rimedio efficace

Quando gli Stati violano il diritto a un alloggio adeguato, le vittime, siano individui, gruppi o intere comunità, hanno il diritto a ottenere un rimedio efficace. Questo deve includere le misure necessarie a risarcire il danno subito. Ciò potrebbe significare il ritorno nell'alloggio da cui si è stati sgomberati e la garanzia legale che tale violazione non si ripresenterà. Tali rimedi devono essere accessibili a livello locale e nazionale, attraverso sistemi giudiziari e altri meccanismi di accountability (per esempio, una commissione sui diritti umani).

I governi devono inoltre fornire informazioni sui rimedi esistenti e sui mezzi di ricorso, per esempio, fornendo supporto legale a chi non può permetterselo.

Gli Stati hanno obblighi in materia di diritto a un alloggio adeguato, ma anche altre organizzazioni, i singoli, i gruppi e le comunità possono contribuire a realizzare questo diritto. Le stesse vittime che hanno subito la violazione, possono attivarsi per migliorare le proprie condizioni abitative.

Sono numerose le azioni che possono essere intraprese per garantire che il diritto a un alloggio adeguato si realizzi per tutti, inclusi i gruppi a rischio. Ad esempio è possibile:

■ **Sensibilizzare le persone sul diritto a un alloggio adeguato.** Molti, soprattutto coloro che vivono in alloggi inadeguati, non hanno accesso ai propri diritti. Mancano di informazioni e della conseguente possibilità di scelta; se vogliono rivendicare i propri diritti, non dispongono di supporto legale; a volte poi, nel momento in cui tentano di mobilitarsi, subiscono maltrattamenti e aggressioni da parte delle autorità. L'Educazione ai diritti umani è un primo passo importante per la comprensione dei diritti umani e la loro realizzazione.



Presentazioni e incontri nella comunità, recite scolastiche, celebrazioni delle giornate dedicate al diritto all'alloggio, mostre d'arte o fotografiche, l'uso dei media, come blog e radio, sono attività che consentono di promuovere la sensibilizzazione.

Tol Srey Pov è una delle 13 attiviste incarcerate ingiustamente dopo la protesta pacifica contro la distruzione delle loro terre intorno a Boeung Kak Lake, in Cambogia, nel maggio 2012.

■ **Fornire supporto alle persone che rivendicano i propri diritti.** Le organizzazioni e i singoli possono sostenere coloro che s'impegnano per rivendicare i propri diritti, ad esempio semplificando l'accesso alle forme di rimedio esistenti (condividendo informazioni o attraverso sessioni di formazione specifica). Esistono inoltre vie legali che consentono ai singoli e ai gruppi di reclamare il diritto a un alloggio adeguato. Per esempio, le vittime di uno sgombero forzato hanno il diritto di chiedere un risarcimento per la perdita della proprietà oppure per altre violazioni subite in conseguenza dello sgombero forzato. I rimedi possono essere concessi a diversi livelli:

- Amministrativo: per esempio, un funzionario del Ministero responsabile della questione abitativa ordina la ricostruzione di una casa demolita;
- Giudiziario: rimedio ordinato da un tribunale;
- Legislativo: approvazione di una legge che prevede pene per chi attua sgomberi forzati.

■ **Lavorare e prestare attività di volontariato presso ONG, ONG internazionali e altre organizzazioni.** È un valido modo per supportare l'impegno dei singoli e delle organizzazioni nel promuovere e attuare il diritto a un alloggio adeguato.

■ **Realizzare azioni di advocacy** per migliorare le condizioni abitative. Per esempio, promuovere una petizione rivolta al Ministero che si occupa degli alloggi, chiedendo di rispettare gli obblighi nazionali in materia di diritti umani, correlati al diritto a un alloggio adeguato.



Bernice Naah, attivista, interviene alla "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa" ad Accra, Ghana, marzo 2012.

Riqualficazione degli insediamenti abitativi precari

A oggi, è comunemente accettata l'idea che, sia per i soggetti coinvolti, che per l'economia del paese, la riqualficazione degli insediamenti informali o al di sotto degli standard sia preferibile al trasferimento dei residenti. Questo processo è noto come **riqualificazione degli insediamenti abitativi precari**. La riqualficazione degli insediamenti abitativi precari prevede miglioramenti materiali, sociali, economici, organizzativi e ambientali. Generalmente sono gli abitanti, i gruppi della comunità, le autorità locali e le agenzie esterne che se ne occupano lavorando in partenariato a livello locale.

La riqualficazione non significa solamente ristrutturare le case, ma anche migliorare le infrastrutture. Significa trasformare un insediamento abitativo precario in un'area con alloggi adeguati a basso costo, con accesso a acqua potabile, servizi igienico - sanitari, elettricità, strade e altri servizi, assistenza medica, istruzione e lavoro, cercando di arginare così anche la criminalità e la corruzione.

I progetti di riqualficazione devono prevedere la partecipazione della comunità sin dall'inizio. Tutti i membri della comunità, inclusi i gruppi svantaggiati o marginali, quali gli anziani, i disabili, le donne e i bambini devono essere inclusi nel processo consultivo. I progetti di riqualficazione devono inoltre essere adeguatamente sovvenzionati. Gruppi e organizzazioni non governative di supporto ai diritti umani possono inoltre monitorare l'intero processo.

Bisogna considerare due elementi essenziali per la riqualficazione:

- un **piano** ben elaborato che preveda la partecipazione di tutti gli attori, inclusa la comunità;
- un **processo** chiaro.

Per migliorare le condizioni e risolvere la questione del sovraffollamento attraverso la riqualficazione, è inevitabile che alcuni soggetti dovranno allontanarsi temporaneamente o definitivamente per consentire tali miglioramenti. Tuttavia, in caso di un piano e di una procedura ben strutturati, il disagio per le persone allontanate potrà essere minimo.

Alcune ulteriori idee per la riqualficazione:

- **Eliminare elementi di minaccia per la salute**, quali discariche o fognature a cielo aperto.
- **Promuovere quartieri più sicuri**, per esempio istituendo comitati di residenti e forze di polizia per discutere come aumentare la sicurezza.
- **Istituire gruppi di lavoro** per promuovere migliori standard urbanistici ed edilizi, per esempio incoraggiando chi intende costruire una casa a evitare aree pericolose e a mantenere distanze di sicurezza tra gli edifici come misura antincendio.
- **Monitorare il diritto a un alloggio adeguato delle donne** e promuovere l'eguaglianza.
- **Mappare le manifestazioni di discriminazione**, per esempio contro le minoranze etniche.
- **Effettuare visite di scambio con membri di altri insediamenti** per condividere idee volte a migliorare gli alloggi e l'ambiente.
- **Monitorare gli sgomberi** per garantire che i diritti degli abitanti siano rispettati.

Margaret, venditrice ambulante dell'insediamento NITD di Kabete, Nairobi, Kenya, luglio 2010. Residenti e venditori hanno riferito che le autorità locali hanno distrutto le loro case e i loro mezzi di sussistenza, costringendo molti a lottare per sopravvivere.

Risorse

Amnesty International, *Human rights live here: Stop forced evictions in Africa*

(Indice: AFR 01/002/2011)

<http://amnesty.org/en/library/info/AFR01/002/2011/en>

Storie di insediamenti abitativi precari: Inceneritore di rifiuti a Kibera

<http://www.slumstories.org/episode/waste-incineration-kibera>

Storie di insediamenti abitativi precari: Autodifesa delle donne in Kenya

<http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-self-defense>

Storie di insediamenti abitativi precari: Musica rap per un futuro migliore

<http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-rapping-better-futures>

<http://www.amnesty.it/iap>



ATTIVITÀ 5

DIFENDERE IL DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

OBIETTIVI

- Riflettere su cosa possono fare i singoli e le comunità coinvolte per realizzare il diritto a un alloggio adeguato.
- Riflettere su cosa possono fare i governi, le ONG e le altre parti coinvolte per realizzare il diritto a un alloggio adeguato.
- Individuare cosa possono fare i partecipanti per diventare sostenitori dei propri diritti e dei diritti altrui.

DURATA

3 - 4 ore

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: Tre problemi, tante soluzioni (30 minuti)

Fase 2: Chi partecipa? (30 minuti)

Fase 3: Prendere il controllo: Video storie sugli insediamenti abitativi precari (45 minuti)

Fase 4: Attivarsi (1-2 ore)

Fase 5: Valutazione (15 minuti)

✓ È possibile dividere l'attività in due parti. È consigliabile svolgere insieme le Fasi 1 e 2. Le Fasi 3 e 4 possono essere svolte in momenti diversi.

✓ In funzione dell'azione scelta al termine di ogni attività, la durata può variare molto.

✓ Per i partecipanti è importante scegliere almeno un'azione dopo ogni attività per rafforzare il processo di apprendimento.

Fase 1: Tre problemi, tante soluzioni (30 minuti)

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli e penne/matite per ciascun gruppo
- Fogli mobili, con le tre sfide (si veda pag. 84) scritte ciascuna su un foglio
- Nastro adesivo o materiale simile

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Le sfide non devono essere molto specifiche. Servono ad avviare la discussione iniziale sui soggetti che hanno subito le violazioni e su chi ha l'obbligo di fare qualcosa in merito.
- ✓ Ricordare ai partecipanti che è normale avanzare supposizioni durante la discussione. È possibile fornire ulteriori informazioni, per esempio spiegando la natura degli obblighi di uno Stato in relazione alle aziende (riferito alla prima sfida).
- ✓ Questa attività consente di facilitare la comprensione dei partecipanti su diritti e obblighi. Nel fare ciò, i partecipanti devono analizzare il ruolo che svolgono nel garantire che i "rights holders" (titolari dei diritti: soggetti che hanno subito le violazioni) possano rivendicare propri diritti e i "duty bearers" (portatori di doveri: principalmente lo Stato, che ha l'obbligo di rispettare, tutelare e attuare i diritti umani) adempiano ai propri obblighi in relazione ai diritti umani.
- ✓ È possibile utilizzare le sfide presentate nell'attività oppure proporre di nuove che siano più coerenti con il contesto.
- ✓ È possibile fotocopiare le sezioni 'Che cosa devono fare gli Stati e 'Che cosa possono fare gli altri' da pagina 76 a 79 da distribuire ai partecipanti al termine della sessione.

Lavoro di gruppo: attività “giostra”

- Iniziare suddividendo i partecipanti in tre gruppi.
- Appendere i tre fogli di carta con le sfide alle pareti dell'aula e chiedere a ogni gruppo di posizionarsi davanti a una sfida. Ogni scenario rappresenta una sfida relativa al contesto “insediamenti abitativi precari/sgomberi forzati/alloggio inadeguato”.
- Ogni gruppo deve utilizzare una penna o un pennarello di diverso colore.
- Concedere a ogni gruppo cinque minuti per scrivere quante più idee vengono loro in mente per affrontare la sfida specifica, rispondendo alle domande:
 1. Che cosa si può fare?
 2. Chi ha l'obbligo di farlo?

3. Sapete individuare delle azioni specifiche che i giovani possono intraprendere?

- Dopo cinque minuti, alla parola “Cambio!” i gruppi si alternano e aggiungono altre idee sul foglio della sfida successiva precedentemente discussa da un altro gruppo. Il nuovo gruppo può aggiungere dettagli alle note scritte dal primo gruppo. Ripetere di nuovo il passaggio dopo cinque minuti in modo che tutti i gruppi abbiano la possibilità di discutere le tre sfide.
- Al termine dell'attività, si avranno diverse soluzioni e idee.
- Facilitare la discussione di gruppo sulle migliori soluzioni.

Delegati degli insediamenti informali discutono durante la “Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa” a Nairobi, Kenya, marzo 2012.



© Amnesty International (fotografo Riccardo Gangale)

SFIDE PER ATTIVITÀ 5, FASE 1



Sfida 1:

Una società multinazionale intende costruire una nuova fabbrica in un'area occupata da una comunità. La società intende sgomberare con la forza la comunità e il governo accetta di ricollocarla. Tuttavia, la comunità non ha ricevuto alcun preavviso, né è stata consultata.

È necessario agire per impedire lo sgombero ORA!

Cosa si può fare?

Sfida 2:

Gli abitanti degli insediamenti abitativi precari o di altri tipi di alloggi inadeguati nella nostra comunità vivono senza accesso all'acqua potabile e con scarsi servizi di fognatura e smaltimento dei rifiuti. Ciò è causa di malattie gravi e, a volte, anche di morte, per i nostri figli.

È necessario agire per migliorare le condizioni degli insediamenti abitativi precari ORA!

Cosa si può fare?



Sfida 3:

Il numero di bambini senzatetto cresce ogni giorno nella nostra comunità.

Bisogna agire ORA!

Cosa si può fare?

Fase 2: Chi partecipa? (30 minuti)**COSA SERVE**

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli e penne/matite per ciascun gruppo
- Nastro adesivo
- Foglio mobile con le seguenti definizioni:
 - I “rights holders” (titolari dei diritti) devono poter godere e realizzare i propri diritti umani. Poiché i diritti umani riguardano tutti, ognuno è un rights holder, incluse le persone che vivono negli insediamenti abitativi precari, le persone sgomberate e i senzatetto.
 - I “duty bearers” (portatori di doveri) devono garantire che i diritti dei rights holders siano rispettati, tutelati e realizzati. Lo Stato è il principale duty bearer. Questi devono adempiere agli obblighi in materia di diritti umani stabiliti dal diritto internazionale e da altri strumenti giuridici regionali e nazionali.
 - La partecipazione attiva è un processo atto a rafforzare le capacità dei rights holders per partecipare e influenzare le decisioni che li riguardano e ottenere il riconoscimento e la realizzazione dei propri diritti umani.

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Per aiutare i giovani a comprendere meglio in cosa consista la partecipazione attiva, potrebbe risultare utile chiedere di riflettere prima su cosa pensano abbiano bisogno per poter partecipare efficacemente (per esempio: motivazioni, informazioni, strumenti, supporto, risorse, ecc...).

Brainstorming

- Chiedere ai partecipanti che cosa pensano ascoltando le seguenti parole. Scrivere le idee sui fogli della lavagna.
 - Rights holders
 - Duty bearers
 - Partecipazione attiva
- Dopo che i partecipanti hanno condiviso le loro idee, facilitare una breve discussione. Scrivere le definizioni dei tre termini sulla lavagna a fogli mobili, collegare gli aspetti che i partecipanti hanno compreso e dare eventuali ulteriori chiarimenti.
- Spiegare che per avere soluzioni fattibili e sostenibili, è importante che gli abitanti degli alloggi inadeguati siano in grado di partecipare realmente ai processi decisionali che li vedono coinvolti.
- Porre ai partecipanti le seguenti domande e scrivere le risposte sulla lavagna:
 1. Che cosa devono fare gli Stati o i governi per realizzare il diritto a un alloggio adeguato?
 2. Che cosa possono fare le ONG e altri attori?
- Presentare i concetti illustrati nel Capitolo 3 del presente Modulo per integrare le risposte dei partecipanti. Chiedere al gruppo se vi sono eventuali domande e rispondere.
- Quindi, riassumere e assicurarsi che i partecipanti abbiano chiari i ruoli e le responsabilità degli Stati e degli altri attori.

Lavoro di gruppo

- Suddividere i partecipanti negli stessi gruppi creati per la Fase 1.

- Chiedere ai gruppi di analizzare nuovamente le soluzioni alle sfide presentate nella Fase 1 (un gruppo per sfida).
Chiedere loro:

1. Le soluzioni proposte prendevano in considerazione la partecipazione dei soggetti coinvolti?
2. In caso negativo, che cosa può essere fatto per garantirla?

- Chiedere a ogni gruppo di aggiungere gli ulteriori commenti sulla partecipazione scrivendoli sulla lavagna.

- Chiedere a ogni gruppo di condividere le loro idee appendendo le soluzioni alla parete o collocandole in terra, in modo che tutti i gruppi possano spostarsi e leggere le soluzioni degli altri.

Alcuni residenti si scambiano le proprie opinioni sulla campagna contro gli sgomberi forzati e per il diritto a un alloggio adeguato, durante un focus group nella comunità di Bundu, Port Harcourt, Nigeria, nel dicembre 2011.



© Amnesty International

Fase 3: Prendere il controllo: Video storie sugli insediamenti abitativi precari (45 minuti)

COSA SERVE

- **Computer e accesso alla rete Internet se si utilizzano le video storie sugli insediamenti abitativi precari oppure copie delle versioni cartacee degli studi di caso.**
- **Accesso a uno o più tra i seguenti video:**
 - **Waste Incineration in Kibera (5 min)**
<http://www.slumstories.org/episode/waste-incineration-kibera>
 - **Self-defence for the women of Kenya (5 min)**
<http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-self-defense>
 - **Rapping for a better future (6 min)**
<http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-rapping-better-future>

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ **Le video storie sono disponibili nelle seguenti lingue: arabo, olandese, inglese, francese, tedesco e spagnolo.**
- ✓ **In caso di connessione limitata alla rete Internet, sono disponibili versioni cartacee in italiano delle tre storie che si basano sui video.**
- ✓ **Se il tempo a disposizione è limitato, è possibile scegliere una video storia o un caso per tutti, oppure dividere i partecipanti in gruppi e fornire a ogni gruppo un video o un caso. Oppure, è possibile utilizzare tutte le video storie o i casi e confrontarli in una discussione più approfondita e ampia.**
- ✓ **È possibile dividere i partecipanti in gruppi per discutere delle domande, prima di riunirli in plenaria.**

Visione delle video storie sugli insediamenti abitativi precari (o lettura delle storie)

- Presentare le storie degli insediamenti abitativi precari informando i partecipanti che Kibera è il più grande insediamento di Nairobi, in Kenya, e il secondo di tutta l'Africa. Circa un milione di persone vive a Kibera e la maggior parte non ha accesso ai servizi di base, come elettricità e acqua corrente.
- Chiedere ai partecipanti di scrivere le risposte alle seguenti domande durante la visualizzazione della video storia o dopo aver letto il caso:
 1. In che modo la comunità locale affronta le sfide poste dalle condizioni inadeguate degli alloggi e degli insediamenti abitativi precari?
 2. In che modo l'impegno di uno o pochi singoli può fare la differenza?
 3. In che modo tale impegno potrebbe migliorare la vita quotidiana dei membri della comunità? Tutti i gruppi avrebbero gli stessi benefici o sarebbe necessario valutare ulteriori strategie per i gruppi a rischio?
 4. Tale impegno può essere utilizzato per aiutare le persone in situazioni simili in altre parti del mondo?
 5. In che modo l'impegno delle comunità locali può essere supportato da altri?

Plenaria

- Facilitare una discussione sulle risposte alle domande e sull'importanza che la partecipazione attiva della comunità può avere sulla vita quotidiana delle persone che vivono negli insediamenti abitativi precari.

VERSIONI TESTUALI PER L'ATTIVITÀ 5, FASE 3

Inceneritore di rifiuti a Kibera

A Kibera, una cucina comune sfrutta i rifiuti come combustibile e consente di migliorare la vita di chi la utilizza. Sfruttando i rifiuti in questo modo, la cucina consente di creare posti di lavoro, pulire l'ambiente e, inoltre, evita il diffondersi di malattie, soprattutto tra i bambini.

La cucina comune funziona come un semplice inceneritore a uso locale. Brucia i rifiuti solidi che la comunità ha scoperto essere una soluzione utile alla questione delle discariche di Laini Saba. I membri della comunità portano i rifiuti presso l'inceneritore, li suddividono e li asciugano. Una volta completamente asciutti, i rifiuti sono gettati all'interno di un camino e, in dieci minuti, il forno collegato produce sufficiente calore per cucinare.

Una donna racconta che ogni mattina arriva alle 6:00 - 6:30, prepara gli ingredienti per cucinare mentre il fuoco del forno comincia ad avviarsi. *“Quando porto il mio sacchetto di rifiuti”*, afferma *“Posso cucinare gratuitamente”*. Le donne non sono le uniche nella comunità a usufruire della cucina. Gruppi di giovani locali si impegnano a raccogliere rifiuti. Ricevono dei buoni per il loro lavoro e possono utilizzare la cucina gratuitamente se forniscono il combustibile.

Da quando è stata istituita la cucina comune, l'ambiente è migliorato e l'incidenza delle malattie (soprattutto tra i bambini) è diminuita. *“A volte i bambini hanno dei gonfiori inspiegabili su tutto il corpo oppure si ammalano continuamente di malaria o febbre”*, spiega una donna. *“Prima della cucina, questo accadeva molto spesso. Ora la situazione e l'ambiente sono migliori per tutti”*. Un'altra donna concorda e sottolinea come ci sia meno immondizia nella comunità. *“La cucina ha un'influenza positiva sull'ambiente”*, afferma. *“Oggi, non gettiamo più gli abiti usati e rovinati nei secchioni. Al contrario, li infiliamo nei sacchetti e li portiamo qui per usarli nella cucina”*.

Benché ancora a uno stadio pilota, i membri della comunità sono orgogliosi che la cucina abbia avuto un impatto positivo sul loro quotidiano. Replicheranno ciò che hanno appreso da questa esperienza in altre aree di Kibera.

Adattato da <http://www.slumstories.org/episode/waste-incineration-kibera>

Autodifesa delle donne in Kenya

Korogocho è un insediamento informale nel cuore di Nairobi, quarto per popolazione dopo Kibera, Mathare e Mukuru Kwa Njenga. Le donne devono affrontare numerose sfide in questo insediamento informale: ad alcune riescono a far fronte, ad altre no. Nel 2007, la violenza raggiunge il suo picco a Korogocho, con numerosi casi di stupro di donne adulte, ragazze e bambine. Volendo affrontare il dilagare della violenza all'interno della comunità, un gruppo di donne istituisce il corso di autodifesa "So difendermi" per insegnare semplici tecniche di autodifesa a donne e ragazze.

Margaret è una giovane donna di Korogocho che frequenta il corso. Qualche mese fa viene aggredita assieme alle sue amiche da un gruppo di giovani in Jogoo Road. Gli uomini le rapinano, le conducono in un luogo isolato dove tentano di violentarle. "Sono già stata violentata", ricorda Margaret "Avevo circa 13 anni, non sapevo difendermi. Non potei fare niente". L'uomo che violenta Margaret in così giovane età è suo zio, ma quando denuncia l'aggressione, la madre le dice che si tratta di un affare di famiglia che deve rimanere segreto. "Ero delusa", aggiunge Margaret "Odiavo tutto. Ero stata violentata e nessuno faceva niente".

Per non doversi più sentire indifesa e arrabbiata, Margaret decide di prendere in mano la situazione e iscriversi al corso di autodifesa "So difendermi".

Quando il gruppo di uomini tenta di violentare lei e le sue amiche, "Ho deciso che non sarebbe accaduto di nuovo", afferma "Ho deciso che era questione di vita o di morte". Malgrado fosse stata ferita da una pistola e stesse sanguinando, Margaret lotta nonostante il dolore, utilizzando le tecniche di autodifesa imparate. Colpisce uno degli uomini agli occhi e mentre è disorientato colpisce l'altro. Gli uomini si rendono conto che Margaret non rinuncia. "Hanno preso il cellulare ma non la mia dignità". Indossando T-shirt con la frase "Io sono responsabile per la mia sicurezza!" sulla schiena, le rappresentanti e le partecipanti dei workshop "So difendermi" affermano: "Io so difendermi! Dico no allo stupro! Dico no alla violenza! Dico no!"

Adattato da <http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-self-defense>

Musica rap per un futuro migliore

Quando si è giovani e si vive in un insediamento abitativo precario, il futuro spesso sembra senza speranze, bisogna quindi fare affidamento sulla creatività personale per crearne uno migliore. Cresciuto a Kibera, a Nairobi, la capitale del Kenya, il giovane rapper Octopizzo ha trovato il modo di usare la musica e ispirare altri giovani a creare un futuro migliore.

Octopizzo ritiene che la questione principale di Kibera sia la povertà. *“La povertà è la causa di tutto”,* afferma *“La povertà è dove arriva la politica, dove arrivano le droghe, dove arriva l’HIV. Per me, il governo non ha mai fatto niente. Mai”.* Una realtà che si presenta in molti insediamenti informali: Kibera manca dei servizi di base come quelli igienico - sanitari e le strutture mediche, le donne spesso muoiono di parto. È questo tipo di povertà, secondo Octopizzo, che porta i giovani a rubare o trafficare droga. Tuttavia, *“Non c’è fortuna qui ... ma solo duro lavoro”,* spiega. *“Non ci sarà mai fortuna e nessuna scorciatoia per il successo”.*

Octopizzo inizia a dedicarsi alla musica rap, creando tre mix e ora sta lavorando al suo primo album. I suoi brani parlano delle realtà e delle battaglie degli abitanti di Kibera, e può contare sulla partecipazione di altri giovani artisti della sua comunità.

Quando Octopizzo inizia a essere riconosciuto per la sua musica, fonda un gruppo chiamato YGB (Young Gifted and Black) cosicché gli altri rapper di Kibera possano usare il loro talento musicale per attirare l’attenzione sulle condizioni di vita nell’insediamento. Nato come gruppo di quattro rapper nel 2009, è ora un’azienda di 50 soci, per la maggior parte adolescenti. *“Qualsiasi cosa fai, graffiti o danza, ti assumiamo”,* spiega. *“Usiamo l’arte per organizzare concerti per sensibilizzare le persone e dare opportunità ad altri giovani”.*

Octopizzo vuole cambiare la sua comunità, anche solo “raggiungendo” uno o due giovani per volta. Piuttosto che vedere la vita a Kibera come una sventura, la vede come una sfida, pensando costantemente a ciò che può fare concretamente per superare le difficoltà. *“Perché l’ultima cosa che si deve fare”,* afferma *“è rinunciare”.*

Adattato da <http://www.slumstories.org/episode/kenya-%E2%80%93-rapping-better-future>

Fase 4: Attivarsi (1 - 2 ore)

■ Partecipare alla celebrazione di una giornata specifica correlata al diritto a un alloggio adeguato. Le attività possono essere collegate alle giornate riconosciute internazionalmente quali la Giornata mondiale dell'habitat (primo lunedì di ottobre), la Giornata mondiale dell'acqua (22 marzo), o la Giornata internazionale dei diritti umani (10 dicembre), tra le altre. Le attività possono essere realizzate prima e/o durante la giornata stessa.

■ L'obiettivo è diffondere informazioni sul diritto all'alloggio, promuovere attività educative sul tema, sulle questioni abitative collegate, come gli sgomberi forzati, le questioni dei senzatetto, gli alloggi economicamente accessibili, l'accesso all'acqua, i servizi igienici; e organizzare attività di advocacy per il diritto a un alloggio adeguato in tutto il mondo.

■ Esempi di attività:

☑ **Organizzare un seminario sul diritto a un alloggio adeguato.** Invitare i cittadini, le imprese o le organizzazioni locali a partecipare a seminari informativi sul diritto a un alloggio adeguato, sugli sgomberi forzati o su questioni correlate presenti in una particolare comunità.

☑ **Creare una catena umana.** Si tratta di una forma di manifestazione per comunicare messaggi come: "No agli sgomberi", "Alloggi per i senzatetto in città" e "La casa è un mio diritto". Possono essere realizzate a livello locale o organizzate nelle vicinanze di uffici politici.

☑ **Organizzare una conferenza con ospiti giovani.** È possibile invitare i partecipanti dalle scuole locali o la società civile in genere a partecipare a una conferenza sul tema dell'alloggio adeguato e le relative implicazioni all'interno della comunità.

☑ **Patrocinare e coordinare l'elaborazione di un saggio, di un concorso fotografico o artistico, che metta in luce i temi legati al diritto a un alloggio adeguato.**

Da proporre alla scuola o alla comunità locale o semplicemente all'interno del gruppo. Fotografie, storie o immagini sulle condizioni locali possono essere utilizzate per avviare attività educative sul tema, attraverso un concorso o una mostra.

☑ **Concorso di poesia.** Scrivere poesie sul tema del diritto a un alloggio adeguato, degli sgomberi forzati, dei senzatetto, ecc... e presentarle al pubblico. Le poesie possono essere lunghe o brevi, parlate o cantate.

☑ **Ricerca di opportunità locali di volontariato.** Trascorrere la giornata in attività di volontariato presso organizzazioni della propria comunità che promuovono il diritto ad un alloggio adeguato.

■ L'evento che organizzerete può essere più o meno grande. Riflettere sul modo migliore per comunicare la necessità del diritto a un alloggio adeguato alla vostra comunità locale e ai funzionari pubblici.

■ Diteci cosa state facendo! Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito www.respectmyrights.org e il sito Internet e le pagine Facebook e Twitter lo pretendo dignità di Amnesty International:


www.iopretendodignita.it

www.amnesty.org/demand-dignity

www.facebook.com/amnestyinternationalitalia

www.twitter.com/amnestyitalia

 [amnestyglobal](https://www.facebook.com/amnestyinternational)
[demanddignityglobal](https://www.facebook.com/demanddignityglobal)

 [@amnestyonline](https://twitter.com/amnestyonline)
[@demanddignity](https://twitter.com/demanddignity)
[#demanddignity](https://twitter.com/demanddignity)

Fase 5: Valutazione (15 minuti)

Questa è l'ultima attività del *Modulo*, pertanto è una buona occasione per svolgere una valutazione più approfondita con i partecipanti.

- Concentrare l'attenzione su ciò che i partecipanti hanno apprezzato, non apprezzato o pensato dopo le attività e di come sono state svolte.
- Chiedere loro quale attività hanno apprezzato di più e perché.
- Chiedere ai partecipanti che cosa hanno appreso dal Modulo e dalle attività.

- Chiedere se il loro atteggiamento è cambiato e come possono attivarsi in futuro per promuovere la sensibilizzazione sulla questione delle condizioni di vita in alloggi inadeguati.

- Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il **Manuale di Facilitazione**.

Residenti delle cittadine del paese protestano tutti insieme ad Harare, Zimbabwe, durante la "Global Week of Action to Stop Forced Evictions in Africa", marzo 2012.



**8. Quali di queste parole descrive meglio la vostra opinione sul Modulo?
(Contrassegnare massimo tre caselle)**

- Attinente Coinvolgente User-friendly Adattabile Innovativo
 Non attinente Noioso Complicato Non flessibile Antiquato

Altro - specificare

9. a) Cosa avete apprezzato di più del Modulo?

- Contenuto (materia trattata)
 Struttura (user-friendly, comprensibile, ecc)
 Metodologia (attività, metodi, tecniche, ecc).
 Altro

b) Spiegate perché avete apprezzato gli aspetti scelti:

.....
.....

10. a) Contrassegnate la casella appropriata se avete notato che durante o dopo il workshop i partecipanti:

- hanno dimostrato una maggiore conoscenza dell'argomento trattato
 hanno cambiato il proprio comportamento
 si sono attivati in qualche modo

b) Motivate la risposta:

.....
.....

11. Utilizzereste di nuovo questo Modulo con altri gruppi? Sì No

12. Proponete eventuali idee per migliorare il Modulo:

.....
.....

13. Aggiungete qui eventuali commenti:

.....
.....

Inviare la scheda di valutazione alla sede nazionale di Amnesty International (Amnesty International Sezione Italiana, Via G. B. De Rossi 10,00161 Roma, fax. n. 06 4490222), oppure una copia scansionata via e-mail all'indirizzo eduform@amnesty.it

Grazie!

RISPETTA I MIEI DIRITTI, RISPETTA LA MIA DIGNITÀ

MODULO 2 - IL DIRITTO ALL'ALLOGGIO È UN DIRITTO UMANO

Il concetto di dignità sta alla base dell'essenza stessa dell'essere umano. La Dichiarazione universale dei diritti umani (DUDU) afferma che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”. Tale ideale però deve ancora divenire una realtà universale. La povertà è una delle ragioni chiave di questa situazione.

La presente risorsa didattica mira a far comprendere ai giovani e a chi lavora con loro il legame che esiste tra le violazioni dei diritti umani e la povertà. Attraverso una serie di attività strutturate, incoraggia i giovani a rivendicare i propri diritti e ad attivarsi sulle questioni che li riguardano. Questa risorsa può essere utilizzata all'interno della campagna Io Pretendo Dignità di Amnesty International, rivolta alle persone che vivono in povertà, ma anche nell'ambito di altri programmi educativi sulla povertà e i diritti umani.

Questo è il secondo di una serie di moduli educativi, realizzati all'interno del kit didattico “*Education for Human Dignity*”, che analizzano diversi fattori legati alla povertà e ai diritti umani. Il presente modulo si focalizza sul diritto ad un alloggio adeguato.

amnesty.org

Indice: ACT 35/005/2012
agosto 2012

AMNESTY
INTERNATIONAL

